

# LA FIGURA DEL FAVORITO REGIO NELLE “LETTERE DI CONSIGLIO” E NEGLI “ESSAYES” DI FRANCIS BACON: RIFLESSI LETTERARI DELL’ “IMPEACHMENT” DEL LORD CHANCELLOR

Eleanora Lupini

“By no means be you persuaded to interpose yourself, by word or letter, in any cause depending, or like to be depending, in any court of justice, nor suffer any man to do it where you can hinder it: and by all means dissuade the King himself from it, upon the importunity of any either for their friends or themselves. If it should prevail, it perverts justice; [...] and, Sir, the honour of the Judges in judicature is the King’s honour, whose person they represent”.

Francesco Bacone<sup>1</sup>

**SOMMARIO:** PREMESSA.- I. LE LETTERE DI CONSIGLIO DI FRANCESCO BACONE A GEORGE VILLIERS (1616-1619?): UN ESEMPIO DI PAIDEIA POLITICA.- 1.1. Ipotesi di datazione delle due lettere.- 1.2. Analisi del contenuto delle due lettere.- II. LA FIGURA DEL FAVORITO NEGLI “ESSAYES”.- III. IL FAVORITO COME “MALUS GENIUS”: RIFLESSI LETTERARI DELL’IMPEACHMENT DI BACONE

**Astratto:** L’articolo si propone di studiare la ricezione teorica del fenomeno della *privanza* nell’Inghilterra giacobita attraverso l’analisi di alcuni scritti politici di Francesco Bacone (1561-1626), filosofo e Lord Cancelliere della monarchia inglese. Le due lettere di consiglio che Bacone scrisse, tra il 1616 e il 1619, indirizzandole a George Villiers, favorito di Giacomo I, nonché futuro Duca di Buckingham, unitamente ad alcuni saggi, presenti nell’edizione complessiva degli *Essayes* del 1625, contengono, infatti, una serie di interessanti annotazioni in grado di delucidare le dinamiche politiche, istituzionali e filosofiche che determinarono l’affermazione di tale fenomeno in ambito inglese. Due sono gli elementi che l’analisi comparata degli scritti baconiani pone in luce: da un lato, una sempre maggiore consapevolezza dell’autore in relazione alle dinamiche costitutive della *privanza*, intese come monopolio del consiglio regio e del *patronage* della monarchia, dall’altro lato, il costituirsi di un giudizio

---

<sup>1</sup> *A Copy of a Letter conceived to be written to the late Duke of Buckingham when first he became a Favourite to King James; containing some advices to the Duke for his better direction in that eminent place of Favourite: drawn at the entreaty of the Duke himself. From Sir Francis Bacon, in BACON FRANCIS, “The Letters and the Life of Francis Bacon, including all his occasional works”, edited by JAMES SPEDDING, London, Longmans and Co., 1872, vol. XIII (VI), p. 33.*

negativo intorno alla figura del favorito, riconducibile in parte al personale convincimento politico dell'autore, in parte alle vicende biografiche che coinvolsero il Lord Cancelliere, a partire dal 1621. La parte conclusiva dell'articolo si propone, infatti, di ricostruire in maniera sintetica le vicende e i retroscena dell'*impeachment* parlamentare che nel 1621 determinò la fine della carriera politica e cortigiana del filosofo.

**Abstract:** The present article, through a study of two letter of advice, written by Francis Bacon (1561-1626) for the English favourite of James I, George Villiers, first Duke of Buckingham, and some of his *Essayes* (1625), tries to analyse the theoretical reception of the figure of the royal favourite and the institutional and political context of his rising. In these works, infact, Francis Bacon not only showed an increasing consciousness on the main features of this political figure, the monopoly of patronage and royal counsel, but also expressed a negative opinion about a policy based only on a favourite. The view of the author should be connected with a political conviction, identified with the reign of Elizabeth I, in which the queen ruled with the Privy Council, and with the biographical events, who involved Bacon in 1621. Last part of the article, infact, is focused on the impeachment and the end of the political career of the Lord Chancellor.

**Parole chiave:** Inghilterra, XVII secolo, Favorito regio, Royal Bounty, Istituzioni Parlamentari, Impeachment, Francesco Bacone, duca di Buckingham, Giacomo I.

**Key Words:** England, XVII th, Royal Favourite, Patronage, Royal Bounty, Parliamentary Institution, Impeachment, Francis Bacon, Duke of Buckingham, James I.

## PREMESSA

La convinzione, maturata attraverso la lettura di una serie di monografie e di articoli, dedicati alla carriera politica di alcuni dei principali favoriti spagnoli della prima metà del XVII secolo<sup>2</sup>, della portata europea del fenomeno della *privanza*<sup>3</sup> e delle indubbie correlazioni che esso ebbe con le dinamiche istituzionali, politiche e cortigiane delle principali monarchie europee dell'epoca, costituisce il contesto scientifico di questo articolo, il cui obiettivo principale è quello di proporre un'analisi approfondita di alcuni scritti di Francesco Bacone (1561-1626), che sono in grado di fornire una serie di interessanti spunti di riflessione sulla figura del favorito regio nell'Inghilterra giacobita. Di Bacone, il

---

<sup>2</sup> A questo proposito, si vedano i seguenti contributi: ELLIOTT JOHN, *El Conde-Duque de Olivares: el político en un época de decadencia*, traducción castellana de TEOFILO DE LOZOY; revisión de ANTONIO FEROS y el autor, Barcelona, Editorial Crítica, 1991; ELLIOTT JOHN, *Unas reflexiones acerca de la privanza española en el contexto europeo*, in "Anuario de la Historia del Derecho Español" (AHDE), Madrid, Instituto Nacional de Estudios Jurídicos, 1997, vol. 67, n. 2, pp. 885-899; ELLIOTT JOHN, BROCKLISS LAWRENCE, (bajo la dirección de), *El mundo de los validos*, Madrid, Tauros, 1999; BENIGNO FRANCESCO, *L'ombra del re: ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia, Marsilio, 1992 e FEROS ANTONIO, *Kingship and Favoritism in the Spain of Philip III, 1598-1621*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

<sup>3</sup> Per il termine *privanza* e *privado*, si veda oltre alla nota numero 37.

presente articolo prende in esame due lettere di consiglio politico scritte dal filosofo tra il 1616 e il 1619 ed indirizzate al primo favorito inglese di Giacomo I, George Villiers, futuro duca di Buckingham (1592-1628)<sup>4</sup>, oltre ad alcuni degli *Essays*, che presentano una più o meno diretta correlazione con questa tematica<sup>5</sup>. L'analisi comparata di questi documenti permette di delucidare alcuni aspetti della ricezione teorica della figura del favorito regio da parte del filosofo inglese, dimostrando come nel corso degli anni egli seppe cogliere con sempre maggiore chiarezza non solo l'origine istituzionale, ma anche le conseguenze politiche negative di un monarca che governò attraverso l'ausilio esclusivo del proprio favorito.

## I. LE LETTERE DI CONSIGLIO DI FRANCESCO BACONE A GEORGE VILLIERS (1616-1619?): UN ESEMPIO DI *PAIDEIA* POLITICA

### 1.1. Ipotesi di datazione delle due lettere

Nel 1616, il filosofo Francesco Bacone, che all'epoca ricopriva la carica di *Attorney General*, ovvero di procuratore generale della monarchia inglese, compose, sulla scorta di una diretta e personale sollecitazione dello stesso destinatario<sup>6</sup>, una lettera di consiglio politico, indirizzata a George Villiers, astro nascente della corte giacobita.

La datazione del 1616 segue le indicazioni fornite da James Spedding, curatore della raccolta complessiva della corrispondenza di Bacone<sup>7</sup>. Lo Spedding, inoltre, ipotizza per la seconda delle due lettere una composizione più tarda: lo studioso, pur non fornendo né una datazione certa né una motivazione specifica per la riscrittura, sostiene, infatti, che la seconda lettera di consiglio sia una versione successivamente corretta ed ampliata della prima<sup>8</sup>.

È indubbio che l'ipotesi di datazione concernente la prima lettera non sollevi particolari problematiche, essendo suffragata da almeno due rilevanti elementi contestuali. Non bisogna, infatti, dimenticare che i contatti epistolari tra Bacone e Villiers ebbero inizio proprio nei primi mesi del 1616<sup>9</sup>, anno durante il

---

<sup>4</sup> BACON FRANCIS, *The Letters...*, *op. cit.*, vol. XIII (VI), pp. 13-26 e pp. 27-56.

<sup>5</sup> BACON FRANCIS, *The Essayes, or Counsels, civill and morall, of Francis Lo. Verulam, Viscount St. Alban. Newly written*, London, Iohn Haviland, 1625, pp. 65-67, pp. 73-79, pp. 149-163, pp. 179-181, pp. 207-209, pp. 220-223.

<sup>6</sup> BACON FRANCIS, *The Letters...*, *op. cit.*, vol. XIII (VI), p. 13.

<sup>7</sup> James Spedding è inoltre uno dei curatori della raccolta integrale delle opere di Francesco Bacone. A questo proposito, si vedano i sette volumi di: BACON FRANCIS, *The Works of Francis Bacon*, collected and edited by JAMES SPEDDING, ROBERT LESLIE ELLIS and DOUGLAS DENON HEATH, London, Longmans and Co., 1857-1859.

<sup>8</sup> BACON FRANCIS, *The Letters...*, *op. cit.*, vol. XIII (VI), p. 11.

<sup>9</sup> Si vedano: BACON FRANCIS, *The Letters and the Life of Francis Bacon, including all his occasional works*, edited by JAMES SPEDDING, London, Longmans and Co., 1869, vol. XII (V), p. 228 e p. 245 e *Oxford Dictionary of National Biography*, edited by H.C.G. MATTHEW and BRIAN HARRISON, Oxford University Press, 2004, vol. 3, p. 136.

Entrambe le lettere secondo lo Spedding sono caratterizzate da un tono familiare, che esclude la possibilità che esse costituiscono la testimonianza del primo contatto epistolare tra i due uomini. Pur concordando con lo Spedding, sul fatto che le due lettere non possano essere il primissimo contatto epistolare tra i due uomini, sono altresì convinta che esse costituiscano

quale lo stesso George Villiers giunse ad essere unanimemente considerato il nuovo “favorito” di Giacomo I<sup>10</sup>, dopo la fine della carriera politica e cortigiana di Robert Carr, precedente *privado* dello Stuart.

Una più attenta analisi comparativa delle due lettere suggerisce, inoltre, la possibilità che anche l'ipotesi, avanzata dallo Spedding, di una riscrittura più tarda della seconda epistola, sia plausibile.

Ad avvalorare questa tesi, sono, infatti, elementi di natura contenutistica e compositiva, oltre che riferimenti extra-testuali. Dal punto di vista dell'analisi contestuale, la seconda lettera, infatti, è caratterizzata da una maggiore articolazione dei contenuti proposti e da una migliore chiarezza espositiva, indizi sicuri di un processo di rielaborazione che non può che collocarsi in una fase successiva alla stesura della prima epistola. La seconda lettera è inoltre soffusa dalla lucida consapevolezza dell'autore sia della novità rappresentata da George Villiers nel più ampio ambito del fenomeno dei favoriti regi<sup>11</sup> sia di quelle che furono le caratteristiche costitutive del suo *ministeriat*, storicamente delineatesi tra il 1619 e il 1620 circa. In particolar modo, come vedremo, il riferimento costante alla gestione del *patronage* regio e alla necessità che il favorito eserciti tale potestà in consonanza con i principi tradizionali di reclutamento della monarchia inglese sembra costituire un chiaro rimando a quella che fu la principale attività del futuro duca di Buckingham, a partire dal 1620<sup>12</sup>. Tra la fine del 1619 e i primissimi mesi del 1620 si consumò, infatti, un radicale rivolgimento delle dinamiche della corte giacobita, che determinò la caduta in disgrazia dei principali membri della fazione cortigiana degli Howard, gruppo avverso al nuovo favorito di Giacomo I<sup>13</sup>. Tale cambiamento rimosse il

---

l'avvio di un rapporto caratterizzato da una matrice fortemente clientelare. Nella prima lettera, Bacone, oltre a fare esplicito riferimento alla causa giudiziaria contro Sir Robert Carr, conte di Somerset, dava a George Villiers alcune utili informazioni sulla titolarità di un ufficio giudiziario estremamente lucroso, che il nuovo favorito mirava ad ottenere. Nella seconda lettera, che era la risposta ad un messaggio dello stesso Villiers, Bacone ringraziava il favorito per l'interesse dimostrato nel sostenere le proprie ambizioni politiche. Il tono e il significato di questa seconda epistola sono quelli di una crescente fiducia di Bacone nei confronti del giovane Villiers e della sua capacità di influenzare il *patronage* regio. In questo senso, le due lettere rappresentano un *exemplum* di rapporto clientelare post-rinascimentale, caratterizzato dall'elemento della bilateralità che non corrisponde ad una simmetria gerarchica, ma alla reciprocità di favori che lega il patrono e il cliente: la causa dell'uno è di fatto la causa dell'altro. Alle informazioni di Bacone utili a Villiers per acquisire una lucrosa fonte di guadagni corrispondeva, infatti, l'interessamento di Villiers per le ambizioni politiche del filosofo.

<sup>10</sup> BACON FRANCIS, *The Letters...*, *op. cit.*, vol. XIII (VI), p. 13 e p. 27. Sia nella prima sia nella seconda versione, Bacone identificava George Villiers come il favorito di Giacomo I, sottolineando la preminenza della sua posizione.

<sup>11</sup> Cfr., *ibidem*. Nella seconda versione Bacone sembra possedere una maggiore consapevolezza del ruolo di particolare ed inusitata preminenza ricoperto da Buckingham, contemporaneamente cortigiano, membro della *bed-chamber* del sovrano e favorito del momento.

<sup>12</sup> Sulla centralità della gestione del *patronage* regio come caratteristica saliente del *ministeriat* di Villiers, si veda: ELLIOTT JOHN, *Unas reflexiones...*, in *op. cit.*, p. 894.

<sup>13</sup> Si vedano, a questo proposito: BARCROFT HILL JOHN, *Buckingham and the Central Administration, 1616-1628*, University of Minnesota, Ph. D. Thesis, 1963, pp. 56-59; e LOCKYER ROGER, *Buckingham: the Life and Political Career of George Villiers, First Duke of Buckingham 1592-1628*, London, Longman, 1981, pp. 35-37. La condanna per peculato ed appropriazione indebita di risorse della monarchia inglese ai danni di Thomas Howard, conte di Suffolk e Lord Tesoriere costituiva l'inizio di un processo di profonda ridefinizione delle dinamiche della corte

principale ostacolo, che si frapponeva tra Villiers e una gestione esclusiva e semi-monopolistica del *patronage* regio. Dall'altro lato, il riferimento costante ai principi, che per tradizione presiedevano alla scelta degli ufficiali della Corona, sembra costituire un vero e proprio monito di fronte al radicale sovvertimento che di tali principi fece lo stesso Villiers, nel corso della propria carriera<sup>14</sup>.

Anche l'analisi dei riferimenti extra-testuali contenuti nella seconda lettera contribuisce a rafforzare l'ipotesi di una sua composizione più tarda, presentando indubbie consonanze con il pensiero politico di Giacomo I su temi di rilievo costituzionale, quali il ruolo della *common law*, la relazione esistente tra quest'ultima e la *civil law* e il rapporto tra momento legislativo e momento esecutivo della legge, laddove la prima epistola contiene giudizi di segno opposto. Nella prima versione, infatti, Bacone sottolineava la centralità della *common law* nel quadro della tradizione legislativa inglese. Secondo una formula linguistica ben nota e che riecheggiava alcuni dei passaggi più salienti della nota *Apology* parlamentare del 1604<sup>15</sup>, Bacone definiva la *common law* come una vera e propria "Inheritance" o ancora un "Birth-right", un insieme di regole certe ed imprescrittibili, che i sudditi inglesi acquisivano al momento della nascita al fine di tutelare le loro libertà fondamentali. In questo contesto, inoltre, la *common law* costituiva un fattore di garanzia costituzionale, stabilendo un equilibrio ed un'integrazione perfetti tra i poteri di prerogativa del sovrano e le libertà dei sudditi inglesi: "Next, touching the Laws (wherein I mean the Common Laws of England) [...], they are the best, the equallest in the world between the Prince and the People; by which the King hath the justest Prerogative, and the People the best liberty [...]"<sup>16</sup>.

Nella seconda lettera di consiglio si assiste, all'opposto, ad un netto ridimensionamento del ruolo del diritto inglese, che, pur rimanendo uno degli elementi centrali della definizione degli ambiti di potere competenti al sovrano e ai sudditi, viene completamente privato di qualunque riferimento al carattere consuetudinario ed ereditario, dietro cui si adombra *in fieri* l'idea dell'originaria autonomia delle libertà fondamentali dei sudditi dal potere sovrano.

Tale ridimensionamento si attuava anche e soprattutto attraverso il riconoscimento del valore suppletivo e sussidiario del diritto romano o *civil law*, che per Bacone assurgeva ad imprescindibile strumento di risoluzione delle

---

giacobita. Con lui cadevano alcuni dei principali ufficiali della Corona inglese, tra cui: Thomas Lake, Segretario di Stato, William Knollys, visconte Wallingford, *Master of the Court of Wards*, Lord Warden e Sir Thomas Howard, membri della *household* del principe Carlo e Charles Howard, conte di Nottingham nonchè Lord Ammiraglio.

<sup>14</sup> A questo proposito si vedano: MAYES CHARLES, *The sale of Peerages in Early Stuart England*, in "Journal of Modern History", Chicago, Chicago University Press, 1957, vol. 29, n. 1, pp. 21-37; MAYES CHARLES, *The Early Stuarts and the Irish Peerage*, in "English Historical Review", Oxford, Oxford University Press, 1958, vol. 73, n. 287, pp. 227-51; e BARCROFT HILL JOHN, *op. cit.*, pp. 158-246.

<sup>15</sup> Per il testo dell'*Apology*, si veda: *Constitutional Documents of the Reign of James I A.D. 1603-1625*, edited by J.R. TANNER, Cambridge, Cambridge University Press, 1930, pp. 217-230. Questo documento, redatto dai Comuni a breve distanza dalla successione al trono inglese di Giacomo I, contiene una chiara definizione del ruolo istituzionale della Camera Bassa e ne testimonia l'alto grado di consapevolezza, che, a questa data, non equivaleva all'elaborazione di una compiuta cultura di opposizione politica, ma ne costituiva l'imprescindibile punto di avvio.

<sup>16</sup> Cfr., BACON FRANCIS, *The Letters...*, *op. cit.*, vol. XIII (VI), p. 18-19.

controversie internazionali<sup>17</sup>, in un'ottica del tutto simile a quella, più volte, proposta dallo stesso Giacomo I<sup>18</sup>. Accanto all'introduzione della *civil law* tra le fonti del diritto inglese, Bacone sottolineava, in modo del tutto originale rispetto alla prima epistola, l'importanza e la centralità del momento esecutivo, che a detta del filosofo, rappresentava la stessa "life of the laws"<sup>19</sup>, impiegando un'espressione del tutto simile a quella utilizzata dallo Stuart, e di cui si trova traccia sia nel *Basilikon Doron* sia nei più noti *speeches* del periodo inglese<sup>20</sup>.

La consonanza rilevata tra le posizioni politiche ed istituzionali espresse da Bacone e la teoria elaborata da Giacomo I, -una consonanza che, del resto, trova riscontro anche su altre tematiche di rilievo costituzionale, quali il ruolo del Parlamento<sup>21</sup> e i conflitti di competenza tra le diverse corti di giustizia<sup>22</sup>-,

---

<sup>17</sup> Cfr., *idem*, p. 39.

<sup>18</sup> A questo proposito, si vedano sia il discorso parlamentare del 1610 sia quello tenuto da Giacomo I in seno alla *Star Chamber* e diretto ai principali giudici della Corona (1616): JAMES I, *The Political Works of James I, reprinted from the edition of 1616*, edited by CHARLES HOWARD MCILWAIN, Cambridge-London, Harvard University Press-Oxford University Press, 1918, pp. 310-11 e p. 331. Sia nel primo discorso, tenuto in occasione dei dibattiti parlamentari relativi alla progettata unione legislativa tra Inghilterra e Scozia, sia nel secondo *speech*, generato dalla controversia giudiziaria sulla capacità della Corona di concedere ai propri sudditi benefici ecclesiastici in *commendam*, Giacomo I riconosceva al diritto romano il medesimo ruolo suppletivo in ambito internazionale, attribuitogli da Bacone nella seconda versione della lettera di consiglio.

<sup>19</sup> BACON FRANCIS, *The Letters...*, *op. cit.*, vol. XIII (VI), p. 33.

<sup>20</sup> La superiorità del momento esecutivo della legge rispetto al momento legislativo costituisce uno dei *topoi* della teoria politica elaborata da Giacomo I: essa si riconnette di fatto alla teoria medievale degli attributi del monarca, basata a sua volta sull'importanza e la centralità dell'amministrazione della giustizia. Dal tema della superiorità del momento esecutivo, di cui si trovano riferimenti non solo nel *Basilikon Doron*, opera che il sovrano Stuart dedicò al suo primogenito Enrico nel 1598, ma anche nella maggior parte dei discorsi pubblici tenuti dal sovrano scozzese dopo la sua ascesa al trono di Inghilterra, scaturirà la necessità per lo Stuart di dare una più stringente definizione della capacità interpretativa dei giudici. Si vedano a questo proposito: JAMES I, *The True Law of Free Monarchies and Basilikon Doron. A modernized edition*, edited by DANIEL FISCHLIN e MARK FORTIER, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 1996, p. 113; JAMES I, *The Political Works...*, *op. cit.*, p. 277, p. 288; e JAMES I, *King James VI and I. Selected Writings*, edited by NEIL RHODES, JENNIFER RICHARDS and JOSEPH MARSHALL, Aldershot, Ashgate, 2003, p. 349.

<sup>21</sup> Sul Parlamento inglese, sia Bacone sia Giacomo I elaborarono una teoria, in larga parte debitrice di dettami e metafore di origine medievale, e finalizzata a circoscrivere il ruolo istituzionale dell'assemblea parlamentare. Nella seconda lettera di consiglio, infatti, Bacone riconosceva all'assemblea cetuale una funzione principalmente consultiva, limitandone sia l'autonomia legislativa sia la competenza giurisdizionale. Nel primo caso, Bacone faceva coincidere la validità legislativa di un atto parlamentare con l'assenso regio, secondo una visione che coniuga l'idea medievale del sovrano *lex loquens* con l'iter procedurale del dibattito parlamentare: "but nothing is concluded but by the King's royal assent in person or by his commissioners delegated; they are but embryos, till he gives life unto them". Sul piano giurisdizionale, i rilievi mossi dal filosofo erano di natura principalmente tecnica e procedurale. Per Bacone, infatti, la Camera dei Comuni, che per tradizione non aveva la facoltà di ascoltare testimoni sotto giuramento, poteva esercitare una giurisdizione esclusivamente tesa alla tutela dello *status* e dei privilegi dei propri membri; mentre la Camera Alta si attestava come corte di appello definitivo per la cause discusse presso il tribunale del *King's Bench*. In tale ottica, il filosofo puntualizzava come il ruolo giurisdizionale dei *Lords* coincidesse però con una "potestas limitata", poiché il loro compito in qualità di giudici era quello di attenersi strettamente ai dettami dell'assetto legislativo inglese.

Similmente, Giacomo I adoperava metafore di chiara ascendenza medievale per sottolineare la supremazia del sovrano nell'ambito del *King-in-Parliament* e ricondurre il ruolo del Parlamento ad un funzione prevalentemente consultiva. Nel discorso tenuto da Giacomo I in Parlamento,

costituisce, a mio avviso, un ulteriore indizio che possa comprovare una composizione più tarda della seconda epistola. L'influenza teorica, che lo Stuart seppe esercitare su Bacone, a partire dal 1607, anno in cui il filosofo veniva chiamato a ricoprire la carica di *Solicitor General*, si venne, infatti, rafforzando nel biennio 1617-18, che coincise con le nomine del filosofo a *Lord Keeper* prima e a *Lord Chancellor* poi, nomine che determinarono una maggiore necessità di adesione da parte di Bacone alla politica dello Stuart. Tale affermazione risulta comprovata dall'importanza che Giacomo I riconobbe alla corte di *Chancery*, di cui il Lord Cancelliere era il presidente, nell'ambito di una trasformazione del sistema legale inglese, attuata attraverso l'applicazione alla giurisdizione equitativa, tradizionalmente propria di questo tribunale, di un sistema procedurale e di istituti desunti dal diritto romano<sup>23</sup>.

Un ulteriore riscontro di quanto appena affermato lo si rintraccia inoltre nelle parole dello studioso Malcolm Smuts, che descrive in tal modo il rapporto tra lo Stuart, da un lato, e i cortigiani e gli ufficiali della Corona inglese, dall'altro: "There was little point for a Jacobean courtier or diplomat in opposing the king's beliefs, whereas a strategy of trying to guide him by appealing to his own convictions and prejudices had a far greater chance of success"<sup>24</sup>.

In tale direzione andrebbero inoltre, anche considerazioni di natura storica ed istituzionale, che emergono dall'analisi comparativa delle due lettere di consiglio. Lo stesso Spedding e, prima di lui, il Blackbourne hanno già segnalato una differenza tra l'una e l'altra versione che, per le sue implicazioni storiche, può costituire un indizio del fatto che le due lettere siano state composte in fasi differenti. Nella seconda epistola, infatti, Bacone inseriva un breve inciso, assente nella prima versione, dal quale si deduce che l'autore scriveva dopo la morte della regina Anna di Danimarca. È quindi possibile ipotizzare che la seconda lettera sia stata riveduta in via definitiva non prima del 1619 e non oltre il 1625 ovvero nel lasso di tempo intercorso tra la morte della prima regina della dinastia Stuart e l'ascesa al trono di Enrichetta Maria, intervallo durante il quale, come scriveva lo stesso Bacone, non vi erano in

---

all'indomani della scoperta del *Gunpowder Plot* (1605), la funzione principale che lo Stuart riconosceva all'assemblea rappresentativa era quella di consigliare il sovrano in merito a "the establishment and wealth of the King and his people". Accanto alla funzione consultiva Giacomo I annoverava anche quelle legislativa e giudiziaria, ma tale riconoscimento era strettamente connesso alla figura composita del *King-in-Parliament*, in cui il sovrano rivestiva un ruolo di supremazia, come ben denota l'impiego della nota metafora organicistica e del principio di *headship*: "As for the thing it selfe, It is composed of a Head and a Body: The Head is the King, the Body are the members of the Parliament". Per i riferimenti a Bacone, si veda: BACON FRANCIS, *The Letters...*, *op. cit.*, vol. XIII (VI), p. 38. Per i riferimenti a Giacomo I, si veda: JAMES I, *The Political Works...*, *op. cit.*, pp. 287-288.

<sup>22</sup> Sia Giacomo I sia Bacone ribadirono la necessità di un equilibrio armonico tra le varie corti di giustizia, che ponesse fine ad un situazione di permanente conflitto di competenze giurisdizionali. A questo proposito si vedano: BACON FRANCIS, *idem*, p. 36 e JAMES I, *idem*, p. 333.

<sup>23</sup> A questo proposito si veda il discorso ufficiale tenuto dallo stesso Bacone nell'occasione del suo insediamento in qualità di *Lord Keeper* della corte di *Chancery*: *idem*, pp. 181-193.

<sup>24</sup> SMUTS MALCOLM, *The making of "Rex Pacificus": James VI and I and the problem of peace in an age of religious war*, in FISCHLIN DANIEL, FORTIER MARK, (edited by), "Royal Subjects: Essays on the Writings of James VI and I", with a foreword by KEVIN SHARPE, Detroit, Wayne State University, 2002, p. 372.

Inghilterra né regine né principesse<sup>25</sup>. Questo rilievo di natura storica è avvalorato anche da riferimenti di carattere istituzionale presenti nella seconda lettera. Da un lato, infatti, l'autore alludeva al sistema di tentata corruzione giudiziaria, che faceva capo allo stesso Villiers e in alcuni casi persino al sovrano inglese<sup>26</sup>, e che, come vedremo oltre, coinvolse direttamente Bacone a partire dal 1617, nella sua attività di giudice della *Chancery*. Dall'altro lato, Bacone inseriva *ex novo* nella seconda lettera un'ampia trattazione relativa alle funzioni dei *Justice of Assizes*, suggerendo la possibilità che essi potessero, attraverso un mandato dello stesso sovrano o dei più alti funzionari della *Chancery*, essere impiegati anche come rappresentanti della Corona nelle varie comunità municipali, con il compito di riferire a quegli stessi ufficiali lo stato delle varie contee<sup>27</sup>.

I suggerimenti di Bacone ricalcavano in realtà una precisa scelta politica di Giacomo I, che incentivò il ruolo di questi giudici, intuendo con grande anticipazione come essi potessero svolgere una funzione di coordinamento tra il governo centrale e le comunità municipali<sup>28</sup>. Tra la corrispondenza di Bacone, del resto, si trovano tracce del coinvolgimento del Lord Cancelliere in questo tipo di politica amministrativa: nel febbraio del 1618, il filosofo scriveva a Buckingham pregandolo di inoltrare al sovrano, con una certa sollecitudine, alcuni documenti relativi al “[...] public charge I am to give the last Star Chamber day (...) to the Judges and Justices before their Circuits”<sup>29</sup>.

Sulla scorta delle argomentazioni fino ad ora prese in esame, è possibile quindi sostenere che la seconda lettera di consiglio sia stata scritta intorno agli anni tra il 1619 e 1620.

## 1.2. Analisi del contenuto delle due lettere

Indipendentemente dalle ipotesi relative alle problematiche inerenti la datazione delle due diverse stesure, le lettere di Bacone forniscono, da una prospettiva privilegiata di osservazione, interessanti spunti di riflessione per chi volesse indagare i meccanismi istituzionali che contraddistinsero l'emergere della figura del favorito seicentesco. Nonostante l'ignoranza che il filosofo sembrava orgogliosamente ostentare in relazione all'universo cortigiano e alle sue dinamiche<sup>30</sup>, Bacone era per molti aspetti l'uomo più adatto per comporre queste lettere. Lo era in particolar modo per la lunga esperienza dei negozi politici, acquisita con l'apprendistato legale presso il *Grey's Inn*, uno dei quattro

---

<sup>25</sup> A questo proposito si pongano a confronto i due passi: BACON FRANCIS, *The Letters...*, *op. cit.*, vol. XIII (VI), p. 25 e pp. 54-55.

<sup>26</sup> Cfr., *idem*, p. 33. Con questa frase, la cui citazione è posta per esteso nell'*incipit* del presente articolo, Bacone preveniva Villiers dall'interferire in qualsiasi modo o dal permettere che altri, persino lo stesso monarca, interferissero con il corso della giustizia.

<sup>27</sup> Cfr., *idem*, pp. 33-34.

<sup>28</sup> KNAFLA LOUIS A., *Britain's Solomon: King James and the Law*, in FISCHLIN DANIEL, FORTIER MARK, (edited by), "Royal Subjects ...", *op. cit.*, p. 251.

<sup>29</sup> BACON FRANCIS, *The Letters...*, *op. cit.*, vol. XIII (VI), p. 299.

<sup>30</sup> Si veda: *idem*, p. 13, p. 18, p. 27 e p. 33. Sia nella prima sia nella seconda versione della lettera di consiglio a George Villiers, Bacone si premurava di sottolineare la sua totale estraneità al mondo della corte, sottolineando all'opposto come egli fosse un giurista ed un esperto di legge.

*Inns of Court* e con la partecipazione, in veste di membro della Camera dei Comuni, alle numerose sedute parlamentari, che avevano contraddistinto, con frequenza, la parte finale del regno della regina Tudor; ma lo era ancor di più per l'altrettanto lunga familiarità con alcuni dei principali favoriti del periodo elisabettiano, in particolar modo con Sir Robert Devereux, conte di Essex, a cui a partire dagli anni novanta del XVI secolo fu legato da un rapporto sia amicale sia clientelare. In questa ottica, le lettere di consiglio politico indirizzate a George Villiers si inseriscono nell'ambito di una vera e propria tradizione letterario-epistolare che Bacone aveva già coltivato negli anni finali del regno di Elisabetta I<sup>31</sup>. Nel 1596, infatti, il filosofo aveva indirizzato alcune lettere di consiglio sia al conte di Rutland<sup>32</sup> sia allo stesso Devereux, allo scopo, in quest'ultimo caso, di fornire al nobile alcuni utili consigli per una carriera politica di successo<sup>33</sup>.

Le due lettere a George Villiers, edite a breve distanza l'una dall'altra, la prima nel 1661, la seconda nel 1663, differiscono sensibilmente sia nell'introduzione, in cui Bacone dispiegava una breve teoria sulla figura del favorito, sia nella seconda parte, in cui l'autore forniva una trattazione sintetica dell'impianto istituzionale della monarchia inglese.

La seconda lettera, infatti, non solo si caratterizza per una maggiore chiarezza espositiva nel descrivere l'origine e le funzioni istituzionali del favorito, ma anche per una trattazione più dettagliata degli aspetti storico-istituzionali e per una più marcata attenzione al sistema di *patronage* regio, inteso nella sua accezione di meccanismo di reclutamento degli ufficiali della Corona.

Nella parte introduttiva della prima lettera, infatti, Bacone faceva confluire in un'unica argomentazione quelle che sono in realtà due distinte teorie relative all'origine del favorito, teorie che, a loro volta, l'autore collegava a due modelli antitetici di legittimazione teorica del potere. La mancata distinzione di questi

---

<sup>31</sup> A questo proposito si veda: WOTTON DAVID, *Francis Bacon: vuestro flexible amigo* in ELLIOTT JOHN, BROCKLISS LAWRENCE, (bajo la dirección de), "El mundo ...", *op. cit.*, p. 277.

<sup>32</sup> Si veda, a questo proposito: BACON FRANCIS, *The Letters and the Life of Francis Bacon, including all his occasional works*, edited by JAMES SPEDDING, London, Longmans and Co., 1862, vol. IX, (II), pp. 2-20. La paternità di queste tre lettere, scritte nei primi mesi del 1596, è in realtà controversa. Esse sono ufficialmente attribuite allo stesso Robert Devereux, conte di Essex, ma James Spedding, ipotizza, sulla base di riscontri archivistico-documentali, stilistici e storici, che Essex, nello scrivere le prime due lettere, abbia impiegato un brogliaccio fornitogli direttamente dallo stesso Bacone.

<sup>33</sup> Si veda, a questo proposito: *idem*, pp. 38-45. Tra le lettere di consiglio che Bacone indirizzò a Essex, spicca, per la lucida visione della posizione del conte in qualità di favorito di Elisabetta I, quella inviata nell'ottobre del 1596, all'indomani del ritorno di Devereux dalla fortunata spedizione navale di Cadice. In questa epistola, il filosofo individuava alcuni fattori che potevano determinare la caduta in disgrazia di Essex e proponeva una serie di rimedi, sia di natura comportamentale sia di carattere politico, finalizzati a rafforzare la posizione del favorito. Erano in particolare il carattere volitivo ed indipendente del conte, la sua popolarità e l'interesse per le imprese militari a destare la preoccupazione del filosofo: questi fattori, infatti, oltre a costituire una minaccia diretta al potere di Elisabetta I, erano in aperta antitesi con quelli che Bacone considerava gli strumenti di sicura efficacia per conquistare il favore di un principe: "[...] in respect of such instruments as are never failing about princes: which spy into their humors and conceits, and second them; and not only second them, but in seconding increase them; yea and many times, without their knowledge, pursue them further than themselves would".

due piani teorici fa sí che l'argomentazione baconiana sia caratterizzata da alcune imprecisioni ed incongruenze. Da un lato, infatti, Bacone tentava di spiegare e in parte legittimare la figura del favorito facendo riferimento al rapporto affettivo ed amicale, che lo legava al sovrano. L'origine "privata" di questa figura coincideva, per Bacone, con la teoria del diritto divino, in base alla quale i monarchi erano chiamati a governare, e le cui conseguenze venivano estese anche alla figura del favorito. Se, infatti, secondo tale teoria, il sovrano era responsabile delle proprie azioni unicamente di fronte a Dio, il favorito, in quanto *alter-ego* del monarca<sup>34</sup>, era, a sua volta, responsabile delle proprie scelte politiche solo di fronte a Dio e allo stesso re. Si assiste, quindi ad una vera e propria estensione del principio di esclusiva responsabilità ultramondana del sovrano al favorito, che si inserisce, come elemento gerarchicamente subordinato, all'interno della tradizionale relazione speculare Dio/monarca.

Dall'altro lato, la figura del favorito viene ricondotta da Bacone nell'alveo della teoria quattrocentesca del consiglio politico al sovrano: in questa ottica, il favorito sarebbe assimilabile ad un ministro regio e come tale responsabile del proprio agire politico di fronte a Dio e agli uomini.

Sempre nella parte introduttiva della prima lettera, Bacone metteva in luce la principale tensione antinomica, che caratterizzava la figura del favorito, utilizzando alcune argomentazioni che l'autore riprodurrà, senza sostanziali modifiche, anche nella versione più tarda della lettera di consiglio.

Per l'autore, infatti, la determinazione funzionale di tale ruolo si muoveva tra due poli linguistici alternativi e opposti, "to mediate" e "to interpose", che contemporaneamente caratterizzavano il rapporto tra il favorito e il sovrano e riflettevano le condizioni storico-istituzionali, che costituivano la ragione d'essere dell'emergere di tale figura. Bacone impiegava, infatti, il primo verbo per sottolineare come il compito ideale e precipuo del favorito fosse quello di portare all'attenzione del proprio sovrano le richieste di tutti quei sudditi, che non avendo familiarità con il re non potevano parlare liberamente in sua presenza, e di consigliarlo senza adularlo, cercando di acuire la saggezza del suo giudizio: "[...] and because he cannot intend all things, and ordinary persons cannot have access unto him, or if they had, durst not speak with that freedom, you are bound to supply it[...]"<sup>35</sup>.

In questa prima accezione, il favorito svolge nei confronti del sovrano una funzione di mediazione comunicativa.

All'opposto, Bacone, memore della lezione machiavelliana, utilizzava il verbo "to interpose", con una valenza semantica profondamente negativa, in riferimento all'ipotesi in cui il favorito potesse essere utilizzato dal sovrano come una sorta di filtro di interposizione tra sé e il popolo o tra sé ed una fazione di corte, fungendo, se necessario, da vero e proprio capro espiatorio. In entrambi i

---

<sup>34</sup> Cfr., BACON FRANCIS, *The Letters...*, op. cit., vol. XIII (VI), p. 14. Con tale immagine letteraria, Bacone sostanzialmente l'idea che il favorito costituisse l'*alter-ego* del sovrano: "[...] and you are his shadow [...]".

<sup>35</sup> Cfr., *idem*, p. 15.

casi si può ipotizzare che Bacone riconnetta storicamente la figura del favorito alla progressiva lontananza che caratterizzava il rapporto tra sovrano e sudditi nella monarchia inglese, a cavallo tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, e alla necessità di una figura di intermediazione che permettesse di superare tale divario, garantendo al tempo stesso l'intimità semi-sacrale del monarca<sup>36</sup>. Dall'altro lato, è altresì evidente che l'ipotesi dell'impiego del *privado*<sup>37</sup>, in qualità di capro espiatorio, adombri la nascita di una prima opinione pubblica, capace di porre in discussione alcuni aspetti dell'esercizio della sovranità: come dirà lo stesso Bacone: "The King himself is above the reach of his people, *but cannot be above their censures* (il corsivo è mio)"<sup>38</sup>.

Nella parte introduttiva della seconda versione, Bacone precisa e chiarifica il proprio pensiero, distinguendo con maggiore incisività il piano della

---

<sup>36</sup> Sul tema della crescente lontananza che caratterizza il rapporto tra il sovrano e i propri sudditi nell'Inghilterra dei primi Stuart, si vedano: CUDDY NEIL, *The revival of the entourage: the Bedchamber of James I, 1603-1625*, in DAVID STARKEY, (edited by), "The English Court: from the Wars of the Roses to the Civil War", London, Longman, 1987 e SMUTS MALCOLM, *Public Ceremony and Royal Charisma: the English Royal Entry in London, 1485-1642*, in A. L. BEIER, DAVID CAMMADINE e JAMES M. ROSENHEIM, "The First Modern Society. Essay in English History in Honour of Lawrence Stone", Cambridge, Cambridge University Press, 1989, pp. 65-93.

<sup>37</sup> Nelle due lettere di consiglio, Bacone si riferiva a George Villiers utilizzando sia il termine di "favourite" sia quello di "privado". "Favourite", che deriva dall'italiano "favorito", termine ampiamente diffuso nel Cinquecento, entra a far parte del sistema linguistico inglese dalla fine del XVI secolo, in due rilevanti accezioni, entrambe segnalate dall'Oxford English Dictionary. La lingua inglese, infatti, pur recependo la valenza etimologica della parola italiana, sembra fin da subito attribuire a questo stesso termine anche un significato politico negativo: "favourite" è, in primo luogo, colui che gode di un particolare favore, ma è anche, più specificamente, colui che gode in maniera indebita del favore del principe. Il termine "privado", che deriva dallo spagnolo "privar", ovvero godere della fiducia e della grazia di un personaggio eminente, e che viene impiegato in questa accezione sin dall'epoca del poeta Gonzalo de Berceo (XIII secolo), è parola accolta senza modifiche fonetiche di sorta, nell'inglese della fine del XVI secolo e diffusasi nel secolo successivo, nella duplice accezione di confidente e di favorito del sovrano. I sostantivi "privado" e "privanza", nell'accezione quest'ultimo di familiarità con un signore, vengono del resto accolti anche nell'italiano tra il XVI e il XVII secolo.

Da questa breve ricostruzione emergono due dati di particolare interesse: in primo luogo l'accezione negativa, con la quale, fin da subito, la lingua inglese connota il fenomeno dei favoriti regi, ed in secondo luogo la forza del lessema spagnolo, che ne determina l'accoglimento da parte dei principali sistemi linguistici europei, senza modifiche di sorta, anche laddove esistano varianti autoctone alternative. L'accezione negativa che fin da subito tale fenomeno acquisì nella lingua inglese, trova del resto una sua conferma anche sul piano teorico: secondo lo studioso Antonio Feros, infatti, la letteratura inglese della fine del XVI secolo è caratterizzata da un "discorso negativo" intorno alla figura del favorito, la cui influenza fu tale da inficiare lo sviluppo di una teoria alternativa durante il regno dei primi Stuart. Nel secondo caso, è verosimile pensare che la diffusione, in un contesto europeo, del sostantivo "privado" sia dovuta alla percezione condivisa del carattere peculiare che il fenomeno della "privanza" stava acquisendo in Spagna tra la fine del Cinquecento e l'inizio del secolo successivo, a tal punto da costituirne il paradigma originario. Per i riferimenti linguistico-etimologici, si vedano: *The Oxford English Dictionary, Second Edition*, prepared by J. A. SIMPSON and E. S. C. WEINER, Oxford, Clarendon Press-Oxford University Press, vol. V, p. 775; vol. XII, p. 515; *Diccionario Crítico Etimológico Castellano e Hispánico*, por JOAN COROMINAS, con la colaboración de JOSÉ A. PASCUAL, Madrid, Editorial Gredos, 1985, vol. IV, p. 655-656; SALVATORE BATTAGLIA, *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1988, vol. XIV, p. 396 e p. 405. Per il testo di Feros, si veda: ANTONIO FEROS, *Imágenes de maldad, imágenes de reyes: visiones del favorito real y el primero ministro en la literatura política de la Europa moderna, c. 1580-c.1650*, in ELLIOTT JOHN, BROCKLISS LAWRENCE, (bajo la dirección), "El mundo ...", *op. cit.*, pp. 309-312.

<sup>38</sup> BACON FRANCIS, *The Letters...*, *op. cit.*, vol. XIII (VI), p. 14.

giustificazione “ideologica” e quello delle motivazioni politico-istituzionali che spiegherebbero il ruolo del favorito in termini sia di consiglio politico sia di delega di alcuni degli attributi costitutivi della sovranità. Accogliendo alcune suggestioni proprie della dottrina elaborata da Pedro Maldonado<sup>39</sup>, dottrina, che aveva trovato un largo seguito nella Spagna del Duca di Lerma, giustificando la figura del favorito attraverso l'impiego della teoria ciceroniana dell'amicizia<sup>40</sup>, Bacone, pur non condividendone i presupposti politico-istituzionali<sup>41</sup>, optava per la teoria che considerava il ruolo di particolare preminenza del favorito come il frutto del rapporto di amicizia che lo legava al sovrano.

Il *fil rouge* della trattazione era quindi costituito dalla necessità, di cui sembrava consapevole lo stesso Villiers<sup>42</sup>, di trasformare il favore del sovrano in una posizione di preminenza politica, stabile e duratura. Ma, nella scrittura di

---

<sup>39</sup> A questo proposito, si veda il saggio di: ANTONIO FEROS, *Twin Souls: Monarchs and Favourites in Early Seventeenth-Century Spain*, in “Spain, Europe and the Atlantic world: essays in honor of John H. Elliott”, edited by RICHARD L. KAGAN and GEOFFREY PARKER, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, pp. 27-47. Antonio Feros è lo studioso che per primo mette in luce le trasformazioni che contraddistinguono la definizione della figura del favorito nel pensiero politico spagnolo tra la fine del XVI e l'inizio del secolo successivo, sottolineando al contempo come lo stesso Bacone partecipi ampiamente a questo tipo di *milieu* culturale, a mio avviso, frutto della decisa inclinazione pro-spagnola dello stesso Giacomo I. Feros, infatti, riconnette la progressiva identificazione del *privado* con l'amico ideale del sovrano alla necessità di spiegare la crescente delega di poteri effettuata da Filippo III a favore del duca di Lerma senza intaccare l'autonomia decisionale del sovrano.

<sup>40</sup> Per il testo di Pedro Maldonado, recentemente studiato da Antonio Feros, si veda la seguente edizione: MALDONADO PEDRO, *Tratado del Perfecto Privado*, in “Anuario Jurídico Escorialense”, director P. BONIFACIO DIFERNAN, Madrid, Real Colegio Universitario de Estudios Superiores Universidad Maria Cristina, 1963, n. IV, pp. 757-803. Sul tema della dissimulazione in ambito barocco, si veda per esempio: DE LA FLOR FERNANDO, *Pasiones Frías: secreto y disimulación en el barroco hispano*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2005.

Il trattato di Pedro Maldonado, è, a mio giudizio, caratterizzato da profonde influenze stoiche e da una ricezione conflittuale del machiavellismo. Da un lato, infatti, l'autore lodava nel favorito virtù di chiara ascendenza stoica e cristiana, quali la *magnanimidad* e la *templanza*, intese, la prima nel senso della capacità di sopportare con grandezza di animo eventi dolorosi, e la seconda, come virtù che modera e guida gli appetiti mondani. Dall'altro lato, egli legittimava, in più passi dell'opera, il valore politico della dissimulazione, stigmatizzando contemporaneamente il concetto di ragion di stato. Se infatti il favorito, per l'autore spagnolo, doveva essere in grado di insegnare al monarca le circostanze in cui fosse più idoneo prestarsi ad una dissimulazione politica, doveva al contempo indurre il sovrano “[...] a no hacer, reducido de necesidad, cosa que, dunque sea util y provechosa, no sea onesta y santa [...]”.

<sup>41</sup> Cfr., BACON FRANCIS, *The Letters...*, *op. cit.*, vol. XIII (VI), p. 27. Nella parte introduttiva della seconda lettera compariva, infatti, un inciso del tutto assente nella prima epistola: tale inciso di fatto affermava implicitamente che la consuetudine, propria dei sovrani di quel tempo, di scegliere un favorito fosse indice di scarsa saggezza politica. È plausibile pensare che il giudizio negativo, velatamente espresso da Bacone, sia riconducibile all'origine privata ed extra-istituzionale del favorito, che di fatto costituirebbe un sovvertimento dell'ideale di governo propugnato dal filosofo e basato su due assiomi principali: da un lato, il monarca, fautore indiscusso della *policy*, dall'altro, un organo consigliere, costituito da esperti versati nelle principali discipline di stato. Così scriveva Bacone, a questo proposito:

“ [...] for kings and great princes, even the wisest of them, have had their friends, their favourites, their privadoes, in all ages [...]”.

<sup>42</sup> Cfr., *ibidem*. Così Bacone commentava il desiderio dello stesso Villiers di dimostrarsi all'altezza del favore riconosciutogli dallo Stuart: “It hath pleased the King to cast an extraordinary eye of favour upon you, and you express yourself very desirous to win upon the judgment of your master, and not upon his affections only. I do very much commend your noble ambition herein; for favour so bottomed is like to be lasting; whereas if it be built but upon sandy foundation of personal respects only, it cannot be long lived” (il corsivo è mio).

Bacone, tale ricerca di longevità politica, da parte di Villiers, coincideva con un più ampio programma di *paideia* politica, finalizzato a conformare l'agire del favorito ad un ideale di *bonum comunione*, attraverso una conoscenza approfondita dei principali istituti e della tradizione di governo della monarchia inglese. Il carattere etico dell'educazione politica che, con questa lettera, Bacone si proponeva di impartire a George Villiers è, a mio avviso, l'unico strumento, che il filosofo umanista elabora, per porre dei limiti di natura intellettuale all'agire del favorito. Tali limiti erano resi necessari dalla natura extra-istituzionale del potere del favorito, dall'influenza, che egli era in grado di esercitare sul sovrano, in virtù del rapporto affettivo-amicale, ed infine dalle possibili conseguenze negative nascenti dalla delega della gestione della *bounty*<sup>43</sup> regia a suo favore. Di particolare interesse è la capacità di Bacone di cogliere la natura ambivalente della relazione intercorrente tra sovrano e favorito. Da un lato, infatti, il filosofo sottolineava l'assoluta preminenza del monarca, una preminenza di natura pedagogico-culturale, oltre che gerarchica: il favorito era, in tutto e per tutto, una creatura del monarca e lo stesso Bacone preconizzava che se Giacomo “[...] hath cast his eyes upon you, as finding you to be such as you should be, or hoping to make you to be such as he would have you to be [...]” (il corsivo è mio)<sup>44</sup>. Dall'altro lato, il favorito, grazie all'intimità affettiva della sua relazione con il monarca, era destinato ad esercitare una reale influenza sulle decisioni del sovrano, soprattutto in termini di *patronage*. Nelle parole di Bacone, alla consapevolezza che la gestione delle “suits”, ovvero delle petizioni dei sudditi, comportava per il favorito l'acquisizione di un potere in grado di generare una rete di clientele e di affiliazioni nel cuore stesso della monarchia<sup>45</sup>, si sommava il monito di una scelta oculata dei

---

<sup>43</sup> La prerogativa regia di *bounty* sanciva uno dei principali attributi del monarca inglese. Fin dal periodo anglo-sassone, la tradizione dei giuramenti di incoronazione prevedeva, infatti, che il monarca inglese avesse il dovere di ricompensare coloro che, tra i propri sudditi, si fossero distinti per meriti particolari o per il lungo servizio prestato alla Corona. La longevità politica di tale prerogativa, che nel XVII secolo era ancora considerata uno dei principali attributi distintivi della sovranità, è testimoniata dalla pubblicazione nel 1610 del noto *Book of Bounty*, la cui elaborazione si collocava nell'ambito dei coevi dibattiti parlamentari. Nel tentativo di risollevere lo stato deficitario delle finanze della Corona inglese, attraverso un accordo con il Parlamento, accordo che prevedeva la definizione di una contribuzione annua fissa, che l'assemblea cetuale avrebbe riconosciuto alla monarchia in cambio della rinuncia da parte della Corona degli antichi diritti feudali di *purveyance* e di *wardship*, Giacomo I avallava ufficialmente la pubblicazione del *Book of Bounty*, un documento idealmente finalizzato a ridurre l'enorme dispendio di risorse che l'esercizio della *bounty* regia implicava per la Corona. In questa ottica, il *Book of Bounty* non solo rappresenta il principale testo per la definizione della “royal bountie” nelle prime decadi del XVII secolo, sia dal punto di vista istituzionale sia da quello più squisitamente procedurale, ma costituisce inoltre una prova indiretta delle numerose critiche, che, proprio in sede parlamentare, erano state mosse alla gestione dispendiosa e corrotta di tale prerogativa durante i primi anni del regno di Giacomo I. A questo proposito si vedano: LEVY PECK LINDA, *Court Patronage and Corruption in Early Stuart England*, Boston, Unyman, 1990, pp. 12-13 e JAMES I, *By the King A Declaration of His Maiesties Royall pleasure, in what sort he thinketh fit to enlarge, or reserve himselfe in matter of Bountie*, Imprinted at London by ROBERT BARKER, Printer to the Kings most Excellent Maiestie, 1610.

<sup>44</sup> Si veda: BACON FRANCIS, *The Letters...*, *op. cit.*, vol. XIII (VI), p. 28.

<sup>45</sup> Cfr., *idem*, pp. 28-29. Si vedano a questo proposito i seguenti passaggi: “[...] for no man almost who hath to do with the King will think himself safe, unless you be his good angel and guide him; or at least that you be not a *Malus Genius* against him [...]”. “But if they (i postulanti) obtain what they reasonably desired, they will be doubly bound to you for your favor”. In questo caso, Bacone sottolineava la centralità di Villiers nella gestione del *patronage* regio, assimilando la sua posizione a quella di un angelo che intercede presso il signore per ottenere

candidati, che avrebbero dovuto ricoprire le principali cariche della Corona. La seconda versione della lettera di Bacone pone infatti in luce il nesso indissolubile esistente tra la figura del favorito, la gestione del *patronage* regio e la conseguente creazione di un sistema clientelare, che, la delega del monarca, rende completamente dipendente dalla volontà del *privado*. L'efficienza politica di un tale sistema dipende quindi dalla coincidenza e dalla convergenza tra l'interesse del sovrano e l'interesse del favorito, naturalmente teso a creare, attraverso l'impiego delle risorse della Corona, una base di consensualità che possa legittimare, consolidare e rafforzare la propria posizione di assoluta preminenza a corte. L'insistenza di Bacone sia sul tema della veridicità delle informazioni date dal favorito al sovrano sia sulla necessità che il *privado* si attenga, nella scelta del personale della monarchia, a meccanismi tradizionali di selezione è forse riconducibile alla consapevolezza che una mancata coincidenza tra l'uno e l'altro ambito di interesse possa comportare un disquilibrio nelle forme tradizionali di gestione del *patronage* regio e di conseguenza alienare alla monarchia il supporto di quanti si vedevano ingiustamente preclusi dall'accesso alla *bounty* regia.

Come già preannunciato in precedenza, lo studio della tradizione di governo inglese e la conoscenza storico-istituzionale sono i due poli entro cui si muove l'ideale educativo promosso da Bacone, in cui emerge l'esemplarità dei metodi politici praticati da Elisabetta I, fautrice di un sistema di reclutamento che coniugava i criteri di trasparenza, professionalità, esperienza ed economicità, e che si poneva in diretta antitesi con lo sviluppo, proprio dell'epoca del primo Stuart, di un sistema sempre più basato sulla venalità e sulla mercificazione delle cariche pubbliche, sistema che spesso veniva incentivato dalla stessa corte regia, come fonte straordinaria di entrate<sup>46</sup>.

L'esempio paradigmatico dell'ultima sovrana Tudor percorre come un *fil rouge*<sup>47</sup> l'intera lettera ed è evocato con particolare minuzia sia in riferimento al

---

quanto desiderato dal postulante: l'appoggio del favorito diventava quindi fattore necessario per l'accoglimento da parte del sovrano delle richieste dei propri sudditi, creando un doppio sistema di lealtà, che affiancava alla fedeltà al monarca un sentimento di devozione verso lo stesso *privado*. Alla consapevolezza, espressa in termini religiosi, della natura monopolistica della funzione di intermediazione svolta dal favorito nei confronti del sovrano si somma quindi la coscienza della creazione di un centro di potere potenzialmente alternativo nel cuore stesso della monarchia.

<sup>46</sup> Cfr, *idem*, p. 36. In questo caso il riferimento è alla pratica sempre più diffusa presso la corte e in particolare presso il dipartimento presieduto dal Lord Ciambellano di vendere le cariche di sceriffo di contea a personalità non adatte, ma in grado di pagare in cambio dell'assegnazione della nomina.

<sup>47</sup> Si veda: *idem*, pp. 41-42 e p. 44. " But in the quality of the persons, I conceive it will be most convenient to have some of every sort, as in the time of Queen Elizabeth was one Bishop at the least, in respect of questions touching religion or government of the Church; one or more skilled in the laws; some for martial affairs; some for foreign affairs [...]". L'ideale educativo che anima queste lettere di consiglio non è privo di una forte connotazione storica: la dimensione politica è infatti sorretta dal costante riferimento al regno di Elisabetta I quale esempio di buon governo. Il governo della sovrana Tudor assurge a modello politico di riferimento: Elisabetta I veniva, infatti, citata come esempio di una sovrana capace di saper scegliere i propri ufficiali, privilegiandone il merito e l'esperienza, curandosi di formare una nuova generazione di uomini politici e consiglieri di valore e sapendo gestire con oculatezza le risorse della Corona. Bacone riconosce alla sovrana Tudor l'indubbia qualità di essersi saputa attorniare di uomini valenti, ciascuno dei quali versato in una particolare materia: varia era infatti la composizione del

*Privy Council* sia in relazione alla conduzione di missioni di diplomazia internazionale. Nel primo caso Bacone elogiava la capacità dimostrata dalla regina, che aveva reso il Consiglio Privato un organo sostanzialmente bilanciato nella sua composizione, costituito da veri e propri professionisti, scelti per capacità di discernimento e fedeltà, da giovani gentiluomini, a cui si offriva un'indubbia occasione di apprendistato politico e da alcuni dei membri più eminenti dell'alta aristocrazia<sup>48</sup>. Nel secondo caso, Bacone ricordava come fosse abitudine di Elisabetta di distinguere tra ambasciate ordinarie e straordinarie. La regina affidava le missioni diplomatiche ordinarie ad uomini capaci e di esperienza, a cui affiancava uno stuolo di giovani attendenti e di uomini versati nelle lingue e nei costumi legislativi continentali, gli uni perché potessero integrare la loro preparazione diplomatica, gli altri al fine di facilitare il compito del primo ambasciatore. Nel caso si trattasse invece di ambasciate straordinarie, spesso connesse a celebrazioni particolari, quali matrimoni o nascite di eredi al trono, la regina si serviva di uomini di alto lignaggio, capaci con le loro sostanze di sopperire ai costi della stessa ambasciata<sup>49</sup>.

\*\*\*

“But little doe Men perceive, what *Solitude* is, and how farre it extendeth. For a Crown is not Company: and Faces Are but a Gallery of Pictures; and Talke but a *Tinckling Cymball*, where there is no *Love*”.

Francesco Bacone<sup>50</sup>

## II. LA FIGURA DEL FAVORITO NEGLI “ESSAYES”

La riflessione operata da Bacone sulla figura del favorito non si esaurisce con le due lettere di consiglio politico citate, ma trova un suo ulteriore approfondimento nell'ambito della redazione complessiva di una delle opere più conosciute del filosofo.

Nel 1625, infatti, Bacone dava alle stampe la terza edizione degli *Essayes, or Counsels, civill and morall*<sup>51</sup>: un nuovo libro per stessa ammissione del suo autore<sup>52</sup>, costituito da cinquantotto saggi, che rappresentavano un

---

Consiglio Privato, così come lo era in generale la composizione dei maggiori ufficiali del regno. In definitiva per Bacone, la varietà del consiglio e la capacità di saper investire nelle nuove generazioni avevano reso la monarchia di Elisabetta I un progetto politico di successo.

<sup>48</sup> Cfr., *idem*, pp. 39-42.

<sup>49</sup> Cfr., *idem*, pp. 42-44.

<sup>50</sup> Si veda: BACON FRANCIS, *The Essayes...*, *op. cit.*, p. 150. Il saggio, da cui è tratta la citazione, è quello dedicato al tema dell'amicizia ed è intitolato *Of Friendship*.

<sup>51</sup> In traduzione italiana, sono state consultate la seguenti edizioni: BACONE FRANCESCO, *Scritti politici, giuridici e storici*, a cura di ENRICO DE MAS, Torino, UTET, Torino, 1971, I vol., pp. 293-498; e BACONE FRANCESCO, *Saggi*, con una nota di ATTILIO BRILLI, traduzione di ANNA MARIA ANCARANI, Palermo, Sellerio editore, 1996.

<sup>52</sup> Nella dedicatoria dell'opera, Bacone rivendicava la completa originalità della versione del 1625, sottolineando orgogliosamente come essa costituisse un duplice ampliamento della

discreto ampliamento non solo della versione originaria, edita nel 1595 e costituita da appena una decina di saggi<sup>53</sup>, ma anche della seconda edizione, pubblicata nel 1612 e composta da una quarantina di interventi<sup>54</sup>. La percezione che l'autore considerasse queste tre versioni, opere a sé stanti, è comprovata dal fatto che per ognuna di esse Bacone scelse un destinatario differente: egli dedicò la prima edizione al fratello Anthony Bacon, la seconda, originariamente pensata per il principe Enrico, figlio primogenito di Giacomo I<sup>55</sup>, fu poi dedicata al cognato, John Constable, mentre l'edizione definitiva ebbe come destinatario il duca di Buckingham.

Nell'opera, che, pur traendo ispirazione da fonti classiche, quali Cicerone, Plutarco, Tacito e Seneca, si rifà per veste compositiva, intento di edificazione morale e stile di scrittura agli *Essaies* di Michel de Montaigne<sup>56</sup>, è possibile rintracciare alcuni spunti, che contribuiscono a completare il ritratto del favorito, già in parte emerso dall'analisi delle due lettere di consiglio politico, che lo stesso Bacone aveva indirizzato a Buckingham. Si tratterà, quindi, di identificare quali siano i saggi che possano fornire delucidazioni ed elementi in merito alla figura del *privado*, conducendo, laddove emergano sostanziali incongruenze, un'interpretazione comparativa delle tre edizioni. Anche in questo caso, l'analisi testuale dovrà poi essere integrata da rilievi di duplice natura, pertinenti in parte alle vicende biografiche dell'autore e in parte ad una più ampia dimensione storica e culturale. Da una più attenta analisi degli *Essayes* emerge in primo luogo come nella versione definitiva dell'opera, Bacone riprenda e sviluppi la nozione di amicizia, già presente nelle due lettere di avviso, proponendo una interpretazione del favorito inequivocabilmente fondata su modelli continentali.

In questa ottica, il tema del favorito trova riscontro in una decina di saggi, tra cui spiccano, in ordine di composizione, il saggio *Of Followers and Friends*, il saggio *Of Honour and Reputation*, e il saggio *Of Friendship*<sup>57</sup>. In *Of Followers and Friends*, un saggio, la cui composizione risaliva alla prima edizione e che sarebbe confluito nella versione definitiva degli *Essayes*, senza subire modifiche di rilievo, Bacone affrontava il tema dell'affiliazione clientelare, delineando brevemente le origini aristocratiche del fenomeno<sup>58</sup> e distinguendo

---

precedente edizione, non solo dal punto di vista del numero dei saggi, ma anche da quello del loro contenuto.

<sup>53</sup> BACON FRANCIS, *Essayes. Religious meditations. Places of Perswasion and Disswasion*, London, Humfrey Hooper, 1597. L'edizione del 1597 presenta una singola numerazione, posizionata sulla pagina sinistra, che costituisce in realtà l'indicazione di entrambe le pagine: per facilitare l'indicazione ho distinto le due pagine con l'ausilio delle lettere a e b, corrispondenti la prima alla pagina destra e la seconda alla pagina sinistra.

<sup>54</sup> BACON FRANCIS, *The Essaies of ovr Sir Francis Bacon Knight, the Kings Solliciter Generall*, London, Iohn Beale, 1612.

<sup>55</sup> La dedica al principe di Galles venne modificata a causa della morte prematura del primogenito di Giacomo I, verificatasi in quello stesso 1612, per febbre tifoidea.

<sup>56</sup> A questo proposito, si veda: MONTAIGNE MICHEL DE, *Essais, texte établi et annoté par ROBERT BARRAL, en collaboration avec PIERRE MICHEL*, Paris, France Loisirs, 1988.

<sup>57</sup> Ai tre saggi citati si devono aggiungere i seguenti: *Of Great Place, Of Seditions and Troubles e Of Ambition*.

<sup>58</sup> Si veda, a questo proposito: BACON FRANCIS, *Essayes...*, *op. cit.*, p. 5/b. Nel saggio in questione Bacone citava il seguito militare dei grandi signori come esempio di una tradizione "civile" compatibile con i principi costitutivi della monarchia, a patto che tali seguiti non fossero

tra rapporti di affiliazione idonei al governo politico, ovvero quei rapporti in cui vi sia una comune provenienza sociale degli affiliati e in cui si verifichi un'eguale distribuzione di onori e ricompense, e, all'opposto, quelle relazioni clientelari fondate unicamente su un principio di favore discrezionale, giudicate dall'autore non compatibili con la struttura statale. Il saggio *Of Followers and Friends* contiene, inoltre, un breve accenno al tema dell'amicizia. L'autore lodava, considerandola onorevole, la possibilità di ricevere consigli da un amico, ma al tempo stesso esprimeva il più completo scetticismo in relazione all'esistenza di rapporti amicali tra eguali. Il filosofo, infatti, riconduceva la totalità dei rapporti umani a relazioni di dipendenza tra un superiore ed un inferiore, rapporti in cui il *trait d'union* equivaleva al perseguimento di un interesse comune<sup>59</sup>. Coevo di *Of Followers and Friends*, è il saggio dal titolo *Of Honour and Reputation*, l'unico saggio della prima edizione a presentare un esplicito rimando alla figura del favorito<sup>60</sup>. In *Of Honour and Reputation*, Bacone affrontava, in maniera originale, il tema, tanto caro alla politica barocca, dell'onore della monarchia<sup>61</sup>, fornendo una vera e propria classifica tipologica di uomini, che avevano contribuito ad incrementare la reputazione dello Stato, sia nelle vesti di sovrani sia in quelle di sudditi. Dal punto di vista dei monarchi, Bacone citava in ordine di importanza i *Conditores*, ovvero i padri fondatori, i *Legislatores*, ovvero coloro che avevano dotato lo Stato di un *corpus* legislativo permanente, i *Liberatores*, ossia coloro che avevano pacificato lo Stato, ponendo fine ad una guerra civile o al giogo di una potenza straniera ed infine i *Propagatores*, anche detti *Propugnatores imperii*, ovvero tutti quei sovrani che si erano distinti nell'opera di ampliamento dei confini dello Stato. Questa sinossi veniva poi integrata dal riferimento a quelle specifiche categorie di sudditi che avevano fornito un prezioso contributo alla creazione e al consolidamento del potere dello Stato. Tra di essi, Bacone annoverava i *Participes curarum*, coloro che ricevevano in delega parte dei gravosi uffici spettanti al monarca, i *Duces belli*, capi e comandanti militari, i *Gratiosi*, parola, quest'ultima, impiegata nella veste di

---

né troppo fastosi né eccessivamente popolari: "The following by certaine States answereable to that which a great person himself professeth, as of Souldiers to him that hath beene employed in the warres, and the like hath ever beene a thing civile, and well taken even in Monarchies, so it be without too much pomp or popularity".

<sup>59</sup> Cfr., *idem*, p. 6/a. La definizione data da Bacone dell'amicizia nega risolutamente la possibilità di un rapporto paritario: "There is little friendship in the worlde, and least of all betweene equals, which was wont to bee magnified. That that is, is betweene superiour and inferiour, whose fortunes may comprehend the one the other".

<sup>60</sup> Il saggio in questione verrà pubblicato nella terza edizione senza subire alcuna modifica di sorta.

<sup>61</sup> ELLIOTT JOHN, *El Conde-Duque...*, *op. cit.*, pp. 82-95. A questo proposito, si vedano i dibattiti scaturiti in seno al *Consejo de Estado* spagnolo a cavallo tra il regno di Filippo III e quello di Filippo IV in merito alla possibilità di rinnovare la Tregua dei Dodici Anni o, all'opposto, di riprendere le ostilità contro le Province Unite ribelli. La maggior parte dei membri della principale istituzione consigliare spagnola considerava il rinnovo della tregua un'ipotesi estremamente lesiva sia degli interessi economici sia della reputazione e dell'onore della monarchia spagnola. Ciò che idealmente accomunava questi consiglieri era, infatti, "una visión del mundo en la que el rey de España tenía una serie de derechos y responsabilidades, de los cuales no podía perder unos ni sustraerse a otras sin con ello ofender gravemente a Dios y traicionar su sagrada causa". Il concetto di onore della monarchia spagnola traeva, quindi, legittimità da una visione sacra e messianica della sovranità, a cui contemporaneamente non erano estranee considerazioni di carattere più mondano. Nel caso della Province Unite, infatti, risultava particolarmente inaccettabile il disconoscimento della sovranità territoriale della Spagna, previsto nel primo articolo della tregua ratificata nel 1609.

sinonimo di favoriti e infine i *Negotiis pares*, alti ufficiali della monarchia, che si erano distinti per la particolare devozione con la quale avevano servito lo Stato<sup>62</sup>. In *Of Honour and Reputation*, quindi, la parola scelta da Bacone per indicare il favorito era quella di “gratioso”, lessema di origine italiana, a sua volta derivante dall’aggettivo latino “gratiosus”, che indicava persone, ma anche azioni tese a procurare diletto ai sensi e gioia e sollievo allo spirito. L’intrinseco valore semantico di questa parola coincideva, infatti, con l’ambito di pertinenza che l’autore attribuiva in questo saggio alla figura del favorito. Per Bacone, infatti, questa figura rappresentava un grazioso ornamento del sovrano, a cui erano preclusi gli alti affari dello Stato, o, citando le parole dello stesso Bacone, egli era favorito fino a quando: “[...] such as exceeds not this scantling to bee *sollace* to the Sovereigne and harmelesse to the people” (il corsivo è mio)<sup>63</sup>. A questa epoca, quindi, la visione del favorito di Bacone era scevra di qualsiasi riferimento, sia alla delega di poteri, tradizionalmente spettanti al sovrano, sia ad un suo stabile inserimento nella struttura politico-istituzionale della monarchia.

Nella successiva versione del 1612 compariva il saggio *Of Friendship*, composto nel 1607, che, nel passaggio dalla seconda alla terza edizione, subiva i maggiori rimaneggiamenti, a tal punto da poter parlare obiettivamente di due testi completamente diversi. Secondo lo studioso David Wotton, *Of Friendship* è il saggio con il quale Bacone prende parte al dibattito sul valore, lo *status* e i pericoli dell’amicizia, dibattito particolarmente in voga tra gli scrittori morali inglesi dell’inizio del XVII secolo. Questi scrittori, che giudicavano l’amicizia il più pericoloso tra i rapporti sociali esistenti, a causa, in primo luogo, del suo carattere potenzialmente sovversivo, in grado di minare la tradizionale struttura gerarchica della società inglese e, secondariamente, in considerazione del pericolo dell’adulazione, arrivavano a redigere veri e propri trattati, contenenti indicazioni e norme atte a garantire un’amicizia sicura<sup>64</sup>. Nella versione del 1607 di *Of Friendship*, Bacone, considerava la vera amicizia elemento fondante della società<sup>65</sup>, definendola in termini del tutto antitetici a quelli impiegati nel saggio *Of Followers and Friends*. Nel saggio di più recente composizione, il rapporto amicale, descritto da Bacone, era infatti una relazione basata sulla condivisione disinteressata di affetti, pensieri, gioie e preoccupazioni, un rapporto dal valore contemporaneamente catartico e auto-conoscitivo, in grado di alleviare il cuore degli uomini dal peso delle avverse fortune e di costituire un efficace strumento di conoscenza personale. L’esplicito elogio della vera amicizia si accompagnava comunque, nel testo, alla consapevolezza delle difficoltà, che spesso impedivano il compiuto realizzarsi di un rapporto amicale sincero e disinteressato. Per Bacone, l’amicizia era ostacolata sia dall’abitudine alla dissimulazione, poiché colui che dissimulava raramente lasciava agli altri la possibilità di percepire la vera natura del suo carattere, sia dall’ambizione smodata, che conduceva gli uomini ad

<sup>62</sup> Cfr., BACON FRANCIS, *Essayes...*, *op. cit.*, pp. 10/a-11/a.

<sup>63</sup> Cfr., *idem*, p. 11/a.

<sup>64</sup> Si veda: WOTTON DAVID, in ELLIOTT JOHN, BROCKLISS LAWRENCE, (bajo la dirección de), “El mundo ...”, *op. cit.*, pp. 273-276.

<sup>65</sup> Si veda: BACON FRANCIS, *The Essayes...*, *op. cit.*, p. 80. Con uno stile di scrittura essenziale, così Bacone definiva il valore sociale dell’amicizia: “For without friendship, society is but meeting”.

incrementare le loro fortune, a tutto discapito della sincerità con la quale gli altri li trattavano. Nell'edizione degli *Essayes* del 1625, Bacone modificò sostanzialmente l'impianto complessivo del saggio sull'amicizia<sup>66</sup>, decidendo di concentrare la propria attenzione speculativa su una particolare tipologia di amicizia, l'amicizia tra il sovrano e il proprio favorito, che contribuisce a dare al saggio un orientamento più politico e meno intimistico. In piena consonanza con le annotazioni contenute nella seconda delle lettere di consiglio politico, il filosofo legittimava la figura del favorito facendo ricorso al concetto di amicizia, ma un'analisi più approfondita del saggio permette di mettere in luce alcune incongruenze semantiche. Da un lato, Bacone spiegava la preminenza del favorito facendo ricorso alla naturalezza dell'amicizia, e in particolare alla necessità di voler condividere i propri sentimenti, a cui, in virtù di quella stessa naturalezza, soggiacevano anche i monarchi. Tale necessità, unitamente all'assoluta superiorità gerarchica del sovrano, spiegava l'elevazione del favorito, che dalla condizione di suddito ascendeva ad una posizione semi-paritaria rispetto a quella del monarca, in virtù della condivisione che caratterizzava il rapporto amicale e che quindi imponeva uguaglianza. Nell'*incipit* del saggio, Bacone forniva, inoltre, un'esplicazione etimologica del termine favorito o *privado*<sup>67</sup>, sottolineando come entrambe le parole fossero da riconnettersi al concetto di grazia e a quello di conversazione: il favorito era infatti una creatura della grazia regia, che assurgeva a tale posizione in virtù della vicinanza non mediata con il sovrano<sup>68</sup>. Ancora più interessante è il successivo rilievo, che risulta essere in completa antitesi con quanto affermato dal filosofo nel saggio *Of Honour and Reputation*. La vicinanza spaziale e la conseguente possibilità di instaurare un dialogo diretto con il sovrano costituivano, per Bacone, sia la *conditio sine qua non* per l'elevazione del favorito ad una posizione semi-paritaria nei confronti dello stesso monarca, sia la giustificazione per assurgere al ruolo di *Participes curarum*: espressione, quest'ultima, già impiegata nel saggio del 1597, *Of Honour and Reputation*, per indicare colui al quale il monarca affidava parte dei propri gravosi uffici. E' evidente, quindi, che il saggio *Of Friendship* presenti una serie di incongruenze nei confronti di quanto affermato dall'autore in altri passi degli *Essayes*: in primo luogo, per quanto riguarda lo *status* e le funzioni del favorito, che, da un lato, sembra essere assimilato ad un semplice elemento ornamentale della corte del sovrano, e, dall'altro, giunge a ricoprire il primo tra i ruoli, con cui un suddito può distinguersi nell'accrescere l'onore della monarchia; in secondo luogo in relazione allo stesso concetto di amicizia, concetto, che, nella versione del 1625 di *Of Friendship*, Bacone connetteva strettamente alla figura del favorito.

In quest'ultimo caso, il disconoscimento della possibilità di un rapporto amicale tra eguali, che caratterizza il saggio *Of Followers and Friends*, anche nella terza versione degli *Essayes*, si confronta con un concetto completamente antitetico: nella versione definitiva di *Of Friendship* infatti è proprio la condivisione su cui si fonda l'amicizia, che rende uguale lo *status* degli amici.

---

<sup>66</sup> Cfr., BACON FRANCIS, *The Essayes...*, *op. cit.*, pp. 149-163.

<sup>67</sup> Per questi termini, si veda la nota 37.

<sup>68</sup> Cfr., *idem*, p. 152. "The Moderne Languages give unto such Persons, the Name of *Favorites* or *Privadoes*; As if it were Matter of Grace, or Conversation".

Alle incongruenze poste in luce dall'analisi comparativa, si sommano, inoltre, alcune rilevanti dissonanze concettuali, che caratterizzano l'intrinseca struttura del saggio sull'amicizia nell'edizione del 1625. In *Of Friendship*, infatti, Bacone riportava alcuni esempi storici solo apparentemente pertinenti al proprio argomentare, poiché i favoriti citati o erano dei traditori, come Pompeo e Bruto o erano dominati da una pericolosa brama di potere, come Agrippa o erano unanimemente noti per la loro crudeltà, come Seiano<sup>69</sup>. All'*incipit* esplicativo sull'amicizia, a cui, anche in questa seconda versione, venivano riconosciute funzioni catartiche, auto-conoscitive, ma anche di vero e proprio supporto pratico e di eternazione dopo la morte<sup>70</sup>, Bacone sceglieva quindi di contrapporre una serie di ritratti storici dietro cui l'autore adombrava toni e contenuti delle accuse, che con sempre maggiore frequenza venivano mosse al duca di Buckingham<sup>71</sup>. In questa ottica, l'impiego degli *exempla* storici ha, a mio avviso, una duplice funzione: da un lato, tale strumento retorico dissimula il tono critico delle argomentazione baconiana, che di fatto trova riscontro anche nella seconda lettera di consiglio politico indirizzata a Villiers, dall'altro contribuisce ad accrescerne la veridicità.

L'ambivalenza che caratterizza il modo con cui Bacone tratteggia la figura del favorito in *Of Friendship*, in *Of Honour and Reputation* e in *Of Followers and Friends* rappresenta in realtà un *leit motive* implicito dell'intera opera. Nel saggio, dal titolo *Of Great Place*, in cui Bacone redigeva un vero e proprio *vademecum* per coloro che ricoprivano cariche politiche di prima

---

<sup>69</sup> Il personaggio di Seiano, crudele ed ambizioso favorito dell'imperatore Tiberio, era divenuto particolarmente noto nell'Europa dell'inizio del XVII secolo grazie al successo dell'opera omonima dello storiografo francese Pierre Matthieu, che venne tradotta in castigliano, italiano e inglese. In Italia, per esempio, dove l'opera dovette essere particolarmente apprezzata, si annoveravano, tra il 1619 e il 1641, otto distinte edizioni, quattro delle quali editate nella città di Venezia. Con tutta probabilità Bacone, che conosceva il francese, lesse l'opera in lingua originale, poiché alla data del 1625, la traduzione in inglese non era stata ancora approntata, ma è altrettanto plausibile che il filosofo trasse ispirazione dalla tragedia di Ben Jonson, dal titolo *Sejanus his fall*, tragedia che il famoso tragediografo inglese dedicò al personaggio, facendone un'allegoria della corte di Giacomo I. La tragedia, pubblicata in un'edizione in quarto nel 1605, venne rappresentata al *Globe Theatre* dalla compagnia dei *King's Men* nell'anno dell'ascesa dello Stuart al trono inglese. A questo proposito, si vedano: MATTHIEU PIERRE, *Histoire d'Aelius Sejanus*, Paris, P. Breuneval, 1617; *Elio Seiano di Pietro Mattei storiografo del re cristianissimo*, tradotto dal francese, in lingua italiana, dal Gelato Accademico Humorista, Ferrara, Stamperia degli eredi di Vittorio Baldini, 1619; *Vida de Elio Seyano*, compuesta en frances por PEDRO MATTEO, traduzida en castellano por VINCENCIO SQUARGAFIGO, Barcelona, Sebastian de Cornella, 1621; *The Powerfull Favourite, or The life of Aelius Sejanus, by Pierre Matthieu, translated from his work entitled, Aelius Sejanus, histoire romaine, and published as a satire on the Duke of Buckingham*, Paris, 1628. Per la tragedia di Ben Jonson, si vedano: JONSON BEN, *Sejanus: his fall*, London, Nick Hern Books, 2005 e la traduzione italiana, dal titolo *Seiano, la sua caduta*, introduzione, traduzione e note di ANNA MARIA PIGLIONICA, Galatina, M. Congedo, 2004.

<sup>70</sup> Cfr., BACON FRANCIS, *The Essayes...*, *op. cit.*, p. 151, pp. 156-157 e pp. 161-163. Nella versione del 1625 del saggio *Of Friendship* Bacone indicava tra i frutti dell'amicizia la capacità di purificare l'animo dai dolori e dalle passioni, quella di produrre una chiara visione di sé attraverso un procedimento di rispecchiamento, e infine l'aiuto e il sostegno in qualsiasi circostanza, perfino oltre la morte.

<sup>71</sup> A questo proposito, si veda: FAIRHOLT FREDERICK WILLIAM, *Poems and Songs relating to George Villiers, Duke of Buckingham, and his assassination by John Felton, with an introduction and notes by FREDERICK WILLIAM FAIRHOLT*, in "Early English Poetry, Ballads, and Popular Literature of the Middle Ages", London, Percy Society, 1850, vol. XXIX.

importanza<sup>72</sup>, l'autore considerava il favorito, divenuto tale senza particolari qualità e meriti politici, il primo strumento della corruzione pubblica<sup>73</sup>; nel saggio *Of Seditious and Troubles*, tra le principali cause di malcontento popolare, il filosofo annoverava l'abitudine dei sovrani di promuovere personalità non meritevoli<sup>74</sup>; e infine nel saggio dedicato al tema dell'ambizione, l'impiego di un favorito, fautore di una gestione monopolistica della *bounty* regia, veniva considerato un deterrente nei confronti delle mire degli ambiziosi<sup>75</sup>. L'analisi di alcuni dei saggi contenuti negli *Essays* di Bacone ha quindi posto in luce l'esistenza di alcune incongruenze riconducibili, a mio avviso, alla genesi stessa dell'opera, che, nonostante le affermazioni di Bacone, vide la luce nel corso di più di una ventina di anni, riflettendo il passaggio dalla concezione di governo di Elisabetta I a quella, di segno diametralmente opposto, propria del primo Stuart. Secondo lo studioso David Wotton, infatti, i saggi *Of Followers and Friends* e *Of Faction*, entrambi risalenti alla prima edizione, contengono indicazioni rilevanti sia sui meccanismi e sugli stilemi cortigiani in voga alla corte di Elisabetta I sia sulla stessa concezione di governo politico della regina Tudor; mentre il saggio *Of Friendship* riflette l'ideologia giacobita, incentrata sull'esaltazione dell'amicizia.

Nel primo saggio citato, Bacone, traendo ispirazione dal rapporto esistente tra Elisabetta e il conte di Essex, delineava una tipologia di affiliazione caratterizzata dall'assoluta preminenza gerarchica del patrono e priva di qualunque connotazione democratica, mentre nel saggio sulle fazioni l'autore riprendeva la metafora cosmologica, di ascendenza aristotelica e scolastica, del *primum mobile* per sottolineare la necessità di imparziale neutralità che doveva connotare l'agire politico del sovrano in riferimento alle fazioni di corte<sup>76</sup>. È noto, infatti, non solo che Elisabetta imponesse ai propri ufficiali e ai propri favoriti un obbligo assoluto ed esclusivo di lealtà, modellato secondo i dettami dell'eloquenza cortese<sup>77</sup>, ma anche che la regina abbia governato la propria corte, imponendosi sulla grande nobiltà inglese, attraverso un uso sapiente delle fazioni ed una ancora più sapiente distribuzione del proprio favore, che

---

<sup>72</sup> Cfr., BACONE FRANCESCO, *Saggi, op. cit.*, pp. 44-45. Bacone riconosceva particolare valore agli esempi forniti dalla storia, che essi fossero positivi e quindi costituissero un precedente esemplare o, all'opposto, negativi fornendo utili indicazioni relative a quei comportamenti che dovevano essere evitati. Al tempo stesso però il passato non costituiva un valore positivo in assoluto e anche l'epoca contemporanea poteva fornire adeguati strumenti di soluzione delle situazioni. Colui che ricopriva una posizione eminente doveva inoltre impedire conflitti giurisdizionali tra cariche, tutelando i diritti di ciascun ufficiale e al tempo stesso non doveva essere particolarmente refrattario nell'accogliere consigli e informazioni che potessero facilitare l'esercizio delle proprie funzioni.

<sup>73</sup> Cfr., *idem*, p. 46.

<sup>74</sup> Si veda: *idem*, p. 60.

<sup>75</sup> Si veda: *idem*, p. 146. In realtà anche questo riferimento è ambiguo: da un lato, infatti, Bacone sosteneva che l'impiego di un ambizioso costituisse il migliore modo per neutralizzare coloro che si fossero elevati troppo e citava l'esempio dell'imperatore Tiberio che per liberarsi di Seiano impiegò Macro, dall'altro lato l'autore considerava l'utilizzo di favoriti il mezzo migliore per impedire l'ascesa degli ambiziosi.

<sup>76</sup> La metafora del *primum mobile* compare non solo nel saggio *Delle fazioni*, ma anche in quelli dal titolo, *Delle sedizioni e dei tumulti*. A questo proposito si veda: BACONE FRANCESCO, *Saggi, op. cit.*, pp. 193-194 e p. 59.

<sup>77</sup> Si veda: WOTTON DAVID, in ELLIOTT JOHN, BROCKLISS LAWRENCE, (bajo la dirección de), "El mundo ...", *op. cit.*, pp. 276-280.

non privilegiava un'unica personalità, ma faceva della varietà il proprio principio cardine<sup>78</sup>.

Tale scelta era dipesa dalla consapevolezza propria della stessa Elisabetta dell'instabilità della propria posizione politica ed era finalizzata, negli anni iniziali del suo governo, a guadagnare alla propria causa il maggiore numero di sostenitori tra gli esponenti più eminenti delle nobiltà di corte e, successivamente, ad impedire che si verificasse una situazione di dipendenza politica da un unico favorito<sup>79</sup>. La successiva comparsa, negli *Essayes*, di un concetto di amicizia, connotato da una forte valenza affettiva e caratterizzato dal costituirsi di un rapporto paritario è indice della ricezione da parte di Bacone di tematiche proprie del *milieu* culturale della corte giacobita, in cui l'ideologia dell'amicizia, sulla scorta di modelli continentali, era andata a sostituire l'ideale dell'amor cortese, proprio della corte elisabettiana, diventando strumento di legittimazione della politica di Giacomo I e in particolare della sua abitudine ad affidarsi a singoli favoriti, delegando loro parte delle proprie prerogative. In definitiva, mentre Elisabetta I aveva saputo mantenere una posizione di preminenza all'interno della corte inglese sia attraverso una sapiente distribuzione del proprio favore, che le aveva permesso di conservare il pieno controllo del momento politico-decisionale, sia grazie all'ideazione di una vera e propria cultura di corte, fondata, da un lato, sulla identificazione tra sè e la beata vergine Maria, e dall'altro, sul richiamo costante alla cultura cortese<sup>80</sup>; Giacomo I, dal canto suo, aveva preferito, fin dal suo esordio sul trono di Scozia, farsi affiancare, di volta in volta, da un unico favorito, a cui delegare parte dei propri uffici, e in particolare la complicata e onerosa gestione del *patronage regio*.

### III. IL FAVORITO COME “MALUS GENIUS”: RIFLESSI LETTERARI DELL'IMPEACHMENT DI BACONE

Il giudizio negativo implicitamente espresso da Bacone sulla figura del favorito regio sia nella seconda lettera di consiglio sia nell'edizione complessiva degli *Essays* ha, a mio avviso, una spiegazione di duplice natura: da un lato, tale giudizio è da collocarsi nell'ambito degli accadimenti politici che coinvolsero il Lord Cancelliere durante la sessione parlamentare del 1621, dall'altro lato, esso nasce da una peculiare convinzione politica dell'autore.

Non è certo questo il luogo per una disamina approfondita delle dinamiche e dei dibattiti del Parlamento del 1621, nel cui ambito si venne sviluppando il procedimento di *impeachment* a carico dello stesso Bacone, procedimento che di fatto determinò la fine della carriera pubblica e politica del filosofo. In questa ottica, la tesi interpretativa, che, nel corso degli anni, ha trovato maggiore riscontro tra gli studiosi e gli esperti di storia parlamentare inglese, è quella secondo la quale l'*impeachment* del *Lord Chancellor* fu il frutto

---

<sup>78</sup> Cfr., BACONE FRANCESCO, *Saggi, op. cit.*, p. 186.

<sup>79</sup> Si veda: HAMMER PAUL E. J., “*Duena absoluta y soberana de Su Gracia?*” *La reina Isabel y sus favoritos, 1581-1592*, in ELLIOTT JOHN, BROCKLISS LAWRENCE, (bajo la dirección de), “El mundo ...”, *op. cit.*, pp. 62-63.

<sup>80</sup> Si veda: *idem.*, p. 59, p. 61 e p. 64.

del coordinamento necessitato di due strategie politiche antitetiche. La prima, che coincise con i dibattiti parlamentari sui monopoli e sui *referees*<sup>81</sup>, e che culminò nella sentenza di colpevolezza a carico di Sir Giles Mompesson, fu l'espressione di quanti si opponevano al monopolio politico di George Villiers; la seconda, che determinò l'*impeachment* di Bacone, fu, al contrario, il frutto di una precisa strategia ideata all'interno della cerchia dello stesso Buckingham, e tesa ad impedire la possibilità di un attacco politico contro il favorito. Secondo lo studioso Robert Zaller, autore di un'opera monografica, dedicata allo studio dei dibattiti e delle dinamiche politiche proprie della sessione parlamentare del 1621, dal titolo *The Parliament of 1621: a study in constitutional conflict*<sup>82</sup>, due elementi furono rilevanti nel determinare l'*impeachment* di Bacone. Da un lato, il ruolo e le argomentazioni politiche di Sir Edward Coke e Lionel Cranfield che, tra i membri dei Comuni, si distinsero per la particolare determinazione con la quale propugnarono la necessità di indagare sulle responsabilità dei *referees*<sup>83</sup>, dall'altro, la complessa posizione di Giacomo I, che, stretto tra l'esigenza di impedire il radicale sovvertimento delle prerogative regie e la necessità di tutelare il marchese di Buckingham<sup>84</sup>, vide nel processo al Lord Cancelliere l'unica prospettiva politica praticabile. Secondo lo storico Conrad Russell, che, con il volume *Parliaments and English Politics 1621-1629*<sup>85</sup>, si inserisce nel dibattito storiografico contemporaneo in aperta polemica con le posizioni di Samuel Rawson Gardiner<sup>86</sup>, a cui, al contrario, lo stesso Zaller si ispira<sup>87</sup>, è

<sup>81</sup> La concessione di monopoli da parte della Corona prevedeva una fase preliminare, non vincolante ai fini della stessa concessione, tesa a vagliarne legalità e convenienza. Tale ruolo era affidato ai cosiddetti *referees*, alti ufficiali della Corona inglese, tra cui si annoveravano, il Lord Cancelliere, l'*Attorney General* e il Lord Ciambellano.

<sup>82</sup> ZALLER ROBERT, *The Parliament of 1621: a study in constitutional conflict*, Berkeley- London, California University Press, 1971.

<sup>83</sup> Cfr., *idem*, pp. 49-55.

<sup>84</sup> Cfr., *idem*, pp. 68-69.

<sup>85</sup> RUSSEL CONRAD, *Parliaments and English Politics 1621-1629*, Oxford, Clarendon Press, 1979.

<sup>86</sup> GARDINER R. SAMUEL, *History of England from the Accession of James I to the outbreak of the Civil war 1603-1642*, London, Longmans Green and Co, 1883-1884, (10 vols.).

<sup>87</sup> A questo proposito si vedano: ZALLER ROBERT, *op. cit.*, pp. 1-5 e RUSSEL CONRAD, *op. cit.*, pp. 1-80. Per stessa ammissione di Robert Zaller, il suo studio si colloca nel solco della tradizione storiografica inaugurata alla fine del XIX secolo da Samuel Rawson Gardiner, "[...] the father of us all". In questa ottica, Zaller sostiene l'importanza costituzionale dell'assemblea rappresentativa inglese e, in particolar modo, del Parlamento del 1621, in cui si svilupparono procedure giudiziarie che ne sancirono la superiorità, in qualità di suprema corte di giustizia e che costituirono, a detta dello studioso, il presupposto istituzionale del più spettacolare tra gli eventi della rivoluzione inglese, il processo e la condanna a morte di Carlo I. Secondo l'autore, alla base della crescente importanza del Parlamento nel quadro istituzionale inglese, vi è l'acquisizione da parte dei suoi membri di un "sense of corporate consciousness", che determinò rilevanti trasformazioni di carattere procedurale e il riconoscimento di una funzione di piena rappresentanza politica. "Thus, the sense of a corporate identity led to the notion of inherent rights, and the idea of Parliament as the voice of the nation to a concept of general responsibility for its welfare": in definitiva, nel corso della prima metà del XVII secolo, il Parlamento inglese, secondo Zaller, si attestava come la principale sede istituzionale atta a stabilire se vi fosse o meno una conformità tra l'operato del governo e il benessere del regno. All'opposto, il contributo di Conrad Russell è completamente teso a circoscrivere il ruolo costituzionale del Parlamento inglese nel terzo decennio del XVII secolo, tacciando di anacronismo la contrapposizione tra *court* e *country*, che contraddistingue l'interpretazione di Gardiner, e che, a detta di Russell, dipenderebbe unicamente da una visione proletica dei successivi eventi rivoluzionari. La polemica di Russell si avvale di una rivalutazione culturale e politico-istituzionale di quanti in quel decennio furono chiamati a far parte della *House of*

possibile comprendere il significato dell'*impeachment* di Bacone solo attraverso uno studio comparato dei tempi e dell'attività di entrambe le Camere.

Dall'analisi, fornita da questo studioso, emerge, infatti, con chiarezza come l'*impeachment* di Bacone si collochi in un momento specifico dell'attività dell'assemblea parlamentare: le accuse contro il Cancelliere della Corona, emersero, in seno alla commissione sulle corti di giustizia della Camera dei Comuni, in concomitanza non solo con le fasi finali dell'*impeachment* di Sir Giles Mompesson, frutto della concorde volontà del Parlamento inglese di punire gli abusi sistematici verificatisi nell'esercizio di alcune delle più gravose patenti regie<sup>88</sup>, ma anche con la possibilità sempre più concreta che l'attacco ai monopoli e alle patenti regie fornisse gli strumenti procedurali per arrivare a mettere in discussione coloro che consigliavano il sovrano in tali materie<sup>89</sup>. Era infatti risaputo negli ambienti di corte che la patente delle locande, era stata ottenuta da Sir Giles Mompesson nel 1617, grazie al diretto interessamento di Buckingham<sup>90</sup> e nonostante l'esplicita opposizione dell'allora Lord Cancelliere Ellesmere. Ed altrettanto evidenti erano le responsabilità indirette del favorito nel caldeggiare la concessione delle patenti regie, relative alla gestione delle birrerie e alla produzione di filo d'oro e d'argento, a Edward e Christopher Villiers, fratelli del marchese di Buckingham.

Sulla scorta delle indicazioni fornite da Russell è plausibile sostenere che l'*impeachment* di Sir Giles Mompesson e la questione dei consiglieri di Giacomo I siano frutto di un tentativo politico teso a circoscrivere la crescente e, per alcuni dei maggiori esponenti della più antica nobiltà inglese<sup>91</sup>, inaccettabile

---

*Commons*. Russell, in primo luogo, disconosce il ruolo oppositivo svolto dai Comuni, ruolo che, a detta dell'autore, era profondamente inficiato dalla mancanza di una specifica coscienza politica, capace di rappresentare istanze ed esigenze collettive, e dal fatto che, con frequenza, quegli stessi parlamentari ricoprissero contemporaneamente un ruolo nell'apparato esecutivo della Corona. Sulla base di questa identificazione tra funzione rappresentativa ed esecutiva e dell'esistenza di un sistema di affiliazione trasversale, che contraddistingueva il rapporto tra le due Camere, e che di fatto imponeva ai membri dei Comuni uno sforzo costante di mediazione tra le richieste espresse dalla propria base elettorale e le rivendicazioni politiche delle principali personalità della corte giacobita, Russell nega qualunque valore alla contrapposizione *court/country* che caratterizza, come è stato già detto, la ricostruzione di Gardiner.

<sup>88</sup> Cfr., RUSSELL CONRAD, *op. cit.*, pp. 100-101. Si trattava in particolare di quelle patenti che prevedevano una ampia delega di poteri esecutivi a privati cittadini e che nell'interpretazione di Russell costituivano una minaccia al sistema dei *justice of peace*.

<sup>89</sup> RUSSELL CONRAD, *op. cit.*, p. 109. Secondo la ricostruzione di Russell, i tentativi di sollevare la questione di coloro che consigliavano Giacomo sulla maggiore o minore legalità delle patenti e dei monopoli, tentativi abilmente orchestrati da un gruppo di membri dei Comuni, tra cui spiccava il futuro Lord Tesoriere, Lionel Cranfield e uno dei clienti del Duca di Lennox, Sir Francis Seymour, iniziarono nel febbraio del 1621.

<sup>90</sup> *Calendar of State Papers, Domestic Series, of the Reign of James I, 1611-1618, preserved in the State Paper Department of Her Majesty's Record Office*, edited by ROBERT LEMON, London, Longman, 1858, p. 441-442, n. 105, (vol. XCV).

<sup>91</sup> La mancanza di riscontri certi non permette di formulare una ipotesi definitiva sull'identità di coloro che orchestrarono l'*impeachment* di Sir Giles Mompesson, nella speranza che esso potesse costituire il primo passo verso una investigazione delle responsabilità di coloro che consigliavano il sovrano in termini di liberalità. L'analisi dei documenti coevi permette però di ipotizzare uno scenario di collaborazione tra alcuni dei maggiori esponenti della grande nobiltà cortigiana, con particolare riferimento al conte di Southampton. Lo storico Russell suggerisce inoltre i nomi del duca di Richmond, del duca di Lennox e del conte di Pembroke, sottolineando però l'impossibilità di addivenire ad una completa e definitiva chiarificazione dello scenario

influenza di Buckingham, e che contemporaneamente il caso di Bacone sia stato abilmente portato all'attenzione dei Comuni al solo scopo di sviare il crescente interesse del Parlamento nei confronti del tentativo di accertare le responsabilità di coloro che consigliavano Giacomo I in relazione alla gestione della *bounty* regia.

In definitiva, sia per Zaller sia per Russell, Bacone, durante la sessione parlamentare del 1621, funse da vero e proprio capro espiatorio ed è altresì interessante notare come questa tesi trovi una sua conferma se si considera come nell'impianto accusatorio elaborato dai Comuni contro il Cancelliere non vi fosse alcun riferimento al tema dei *referees*, ma che le accuse mosse contro di lui fossero completamente tese a mettere in luce le pratiche corrotte perpetrate dallo stesso Bacone nel dirimere le controversie giudiziarie di sua competenza. Ciò che veniva imputato al Lord Cancelliere era infatti una situazione di sistematica corruzione ed abuso, in cui Bacone riceveva denaro e donativi di vario genere<sup>92</sup> da una o addirittura da entrambe le parti in causa, nella speranza di ottenere una più veloce e favorevole risoluzione della controversia. Ciò che aggravava ulteriormente il quadro probatorio a carico del Lord Cancelliere era il fatto che, in alcuni di questi casi, egli avesse ricevuto tali donativi mentre la *Chancery* non aveva ancora emesso il decreto di risoluzione della controversia. Tra tutti i capi di imputazione contestati al Lord Cancelliere, quello basato sulla causa tra Edward e Rowland Egerton, che da tempo si contendevano l'assegnazione di alcuni possedimenti fondiari appartenenti al patrimonio familiare, appare particolarmente significativo. Le testimonianze addotte in tale sede provavano, in primo luogo, l'esistenza di un sistema capillare di corruzione, caratterizzato da un articolato e dinamico intreccio di interessi, in cui fondamentale era il ruolo degli intermediari, e, in secondo luogo, come la corruzione del *Lord Chancellor* avvenisse quando egli non aveva ancora emesso un decreto definitivo. L'intermediazione veniva condotta abitualmente dagli stessi *clientes* di Bacone, ma non era del tutto inconsueto che essa potesse essere gestita anche da personalità, che pur essendo estranee all'*entourage* del Cancelliere, erano in possesso di stretti legami con la corte giacobita<sup>93</sup>. Al termine di aprile, Bacone, schiacciato dal peso delle prove

---

politico di questi accadimenti. Sul conte di Southampton, si veda: *Calendar of State Papers, Domestic Series, of the Reign of James I, 1619-1623, preserved in the State Paper Department of Her Majesty's Record Office*, edited by MARY ANN EVERETT GREEN, London, Longman, 1858, p. 237, n. 136, (vol. CXXI). Sull'interpretazione di Russell, si veda: RUSSELL CONRAD, *op. cit.*, p. 107 e p. 109.

<sup>92</sup> COBBETT WILLIAM (edited by), *Cobbett's Complete Collection of state trials and proceedings for his treason and other crimes and misdemeanours from the earliest periods to the present time*, published by R. BAGSHAW, London, Longman and Co., 1809, vol. II, p. 1101-1102. Dagli atti risulta che, per i suoi servizi, Bacone riceveva abitualmente somme di denaro, ma anche oggetti preziosi, spie indicative della cultura materiale del principio del XVII secolo. Gli esempi riportati sono numerosi: nella causa tra Hodie vs Hodie, egli venne omaggiato di una dozzina di bottoni, nella causa tra Kenday vs Valore, di un mobiletto, e ancora in quella tra la corporazione dei fornai e quella dei farmacisti, questi ultimi fecero dono al *Lord Keeper* di un monile di ambra grigia.

<sup>93</sup> Cfr., *idem*, p. 1091. Dopo che Bacone, in qualità di *Lord Keeper*, aveva riconosciuto a Sir Rowland Egerton un indennizzo di seimila marchi, Edward Egerton, che nel frattempo si era rifiutato di riconoscere la validità dell'accordo di indennizzo, da lui stesso precedentemente sottoscritto, si era rivolto al vescovo di Landaff, Theophilus Field, nella speranza di ottenere "a stay of the decree of that award, and procure a new hearing". Nell'ambito di una seconda causa intentata da Sir Rowland Egerton, presso il tribunale della *Chancery*, per ottenere il

emerse contro di lui e consapevole che né Giacomo, che aveva dato il proprio assenso formale all'avvio della procedura di *impeachment* contro di lui<sup>94</sup>, né il marchese di Buckingham, lo avrebbero sostenuto, rendeva la propria "humble confession and submission"<sup>95</sup> alla presenza della Alta Corte del Parlamento inglese. Il documento, che presentava, su diretta sollecitazione dei membri della Camera Alta<sup>96</sup>, chiari e puntuali riferimenti per ciascuno dei capi di accusa individuati nella procedura di *impeachment*, acquisisce i connotati di un tentativo estremo di difesa del proprio operato e della propria integrità deontologica, facendo riferimento ai principi fondanti della cultura del *gift-giving*<sup>97</sup>, principi che erano ampiamente condivisi dalla società aristocratica e cortigiana inglese dell'inizio del XVII secolo. Come ha chiaramente delineato John Hill Bancroft nel capitolo introduttivo della sua tesi dottorale, tutt'ora inedita, dal titolo *Buckingham and the Central Administration, 1616-1628*, nella società inglese del primo Seicento, il confine tra un tentativo di corruzione e l'elargizione del tutto disinteressata di un donativo era estremamente labile e difficilmente definibile. Lo studioso sottolinea come gli unici elementi discriminanti fossero rappresentati, da un lato, dall'antioriorità del servizio reso rispetto alla elargizione del dono e dall'altro dalla maggiore o minore consapevolezza di chi riceveva il donativo circa l'esistenza di una correlazione consequenziale tra il dono ricevuto e il servizio reso<sup>98</sup>.

In questa ottica, Bacone, nella confessione resa di fronte alla Camera dei *Lords*, si premurava di sottolineare come nella maggior parte delle circostanze contestategli non vi fosse una lite pendente quando egli aveva ricevuto i donativi. Solo in relazione ad un numero ininfluenza di casi, per la precisione otto su di un totale di ventotto capi di imputazione contestatigli, il Lord Cancelliere ammetteva di aver ricevuto alcuni donativi mentre era in essere la causa giudiziaria: ma anche in questi casi, Bacone tentava di circoscrivere le

---

conferimento dell'indennizzo, il vescovo aveva a sua volta richiesto a Edward Egerton, in cambio del suo appoggio e qualora la causa terminasse in suo favore, una somma pari a quegli stessi seimila marchi, somma che sarebbe stata detratta da un nuovo premio di indennizzo siglato dallo stesso Egerton e pari, questa volta, a diecimila marchi. Secondo quanto emerso da alcune lettere dello stesso vescovo, acquisite agli atti quale materiale probatorio dell'inchiesta, il denaro sarebbe poi stato distribuito tra quanti avevano fattivamente sostenuto la causa di Edward Egerton.

<sup>94</sup> Si veda: *idem*, p. 1094. Il 19 marzo il Segretario di Stato, Calvert, riportava ai Comuni un messaggio di Giacomo I. Nel messaggio appariva evidente come la prima preoccupazione del sovrano fosse costituita dall'approvazione dei sussidi richiesti dalla Corona. In relazione alla accuse mosse contro il suo ministro, Giacomo sollecitava una pronta indagine, proponendo che venisse condotta da una commissione mista, costituita da sei membri della Camera dei *Lords* e da dodici della Camera bassa, in grado in tal modo di poter ascoltare testimonianze sotto giuramento. Lo Stuart concludeva il proprio discorso con la certezza che qualora, al termine dell'indagine, la colpevolezza del Cancelliere fosse stata provata, il giudizio dei *Lords* sarebbe stato equo.

<sup>95</sup> Si veda anche: BACON FRANCIS, *The Letters...*, *op. cit.*, vol. XIV (VII), pp. 252-262.

<sup>96</sup> COBETT WILLIAM, *op. cit.*, pp. 1102-1103. Bacone aveva originariamente redatto una diversa versione della propria confessione, che venne rifiutata dai *Lords* in considerazione del fatto che essa non presentava specifici riferimenti ai capi d'accusa dell'*impeachment*. In essa Bacone si dichiarava colpevole e pronto ad accettare qualunque sentenza i *Lords* decidessero di emettere nei suoi confronti, facendo contemporaneamente appello alla facoltà di grazia propria della Camera Alta.

<sup>97</sup> Sulla cultura del *gift-giving* in riferimento all'Inghilterra del primo XVII secolo, si veda: LEVY PECK LINDA, *op. cit.*, pp. 18-19.

<sup>98</sup> Si veda: BARCROFT JOHN HILL, *op. cit.*, pp. 19-20.

proprie responsabilità facendo riferimento, ora alla abitudine di accettare “New Year’s Gift”, uno degli elementi caratterizzanti la cultura del *gift-giving*, ora ad aspetti squisitamente procedurali, ora infine richiamandosi alla stessa volontà politica di Giacomo I<sup>99</sup>. In realtà alcune lettere indirizzate dallo stesso Buckingham a Bacone, materiale che non venne mai acquisito agli atti del procedimento contro il Cancelliere, gettano una luce ben più inquietante sull’intera vicenda. Da tale corrispondenza, infatti, emerge l’esistenza di un sistema capillare di tentata corruzione, che faceva capo al favorito<sup>100</sup>, e in misura minore allo stesso Giacomo I<sup>101</sup>. In tutti questi casi era Buckingham a segnalare all’attenzione di Bacone le esigenze giudiziarie di amici, membri della Real Casa, parenti, *clientes* o semplici *suitors*, chiedendo in maniera più o meno esplicita l’accoglimento delle loro richieste, mentre la controversia era ancora in via di definizione.

Tra i casi segnalati all’attenzione di Bacone, inoltre, almeno due avevano una diretta correlazione con le imputazioni che verranno mosse al Cancelliere alcuni anni dopo, in seno al Parlamento del 1621. In una lettera indirizzata da Bacone a Buckingham nel gennaio 1618, l’allora *Lord Keeper* citava esplicitamente la causa di Sir Rowland Egerton, del cui andamento, egli si diceva soddisfatto<sup>102</sup>. Con tutta probabilità quindi era stato lo stesso Buckingham a manifestare una raccomandazione in questo senso. Dello stesso

---

<sup>99</sup> Cfr., COBETT WILLIAM, *op. cit.*, pp. 1106-1107 e pp. 1109-1111. Nel caso di Sir Rowland e Edward Egerton, Bacone affermava infatti di aver accettato una considerevole somma di denaro da entrambi i contendenti mentre era in corso la causa, specificando però che solo nel caso di Rowland Egerton, egli era consapevole che vi fosse un nesso diretto tra il donativo e la causa giudiziaria, mentre nel caso di Edward Egerton, la somma gli veniva consegnata da alcuni intermediari con l’esplicita precisazione che fosse: “[...] for favours past, and not in respects of favours to come”. In maniera analoga, anche nella causa tra lady Wharton e i coeredi di Sir Francis Willoughby, il Lord Cancelliere ammetteva di aver ricevuto da parte della signora una somma di denaro mentre la causa era ancora in essere, anche se ventilava l’ipotesi che si fosse verificato un qualche non meglio specificato equivoco tra uno dei suoi servitori, e il *Register* della Cancelleria. Nella causa tra Sir John Trevor vs Ascue, la somma di denaro ricevuta era stata accettata da Bacone in considerazione del fatto che fosse un regalo per festeggiare il nuovo anno, così pure l’anello di diamanti, dal valore stimato tra le cinquecento e le seicento sterline, che il Lord Cancelliere aveva ricevuto in relazione alla causa tra Reynell vs Peacock. Nel caso tra la corporazione dei farmacisti e quella dei fornai, Bacone giustificava il proprio operato, sottolineando il fatto che non si trattava di una vera e propria causa giudiziaria, bensì di una composizione amichevole tra le parti, mentre nella lite tra i mercanti francesi e alcuni commercianti londinesi di vino, il *Lord Chancellor* faceva diretto riferimento alla volontà politica di Giacomo I. Secondo Bacone, egli aveva tentato di dirimere la controversia prima che degenerasse in una vera e propria causa giudiziaria, senza abusare dei poteri conferitigli dalla carica ricoperta, ma cercando di persuadere i vinai ad accettare un accordo, i cui termini egli considerava estremamente favorevoli al commercio inglese del vino. Solo dopo che il sovrano, interpellato dagli stessi mercanti francesi, aveva espresso la necessità che le richieste dei francesi fossero pienamente accolte in considerazione dell’importanza che l’affare ricopriva per il commercio internazionale inglese, Bacone aveva deciso di incarcerare alcuni tra i commercianti inglesi più riottosi.

<sup>100</sup> Nella maggior parte delle lettere, infatti Buckingham scriveva in prima persona per perorare la causa di amici, parenti, o alleati. Si vedano a questo proposito i seguenti riferimenti: BACON FRANCIS, *The Letters...*, *op. cit.*, vol. XII (VI), pp. 293-299, pp. 311-313; e BACON FRANCIS, *The Letters...*, *op. cit.*, vol. XIII (VII), pp. 6-7, p. 11.

<sup>101</sup> Tra i documenti riportati dallo Spedding, in cui è evidente il diretto interessamento di Giacomo I, si vedano: *idem*, p. 312 e p. 11.

<sup>102</sup> Cfr., *idem*, p. 295.

periodo era una missiva di contenuto simile scritta da Buckingham in favore di Mr. Hansbye, che dagli atti dell'*impeachment* risulterà poi aver elargito a Bacone, in questa stessa circostanza, la somma di 500 sterline. Dall'analisi della lettera emergono due elementi di particolare interesse: il favorito, ricordando a Bacone come lo stesso Giacomo I avesse già segnalato il caso all'attenzione del *Lord Keeper*, tentava di avvalorare la propria raccomandazione facendo diretto riferimento alle dichiarazioni delle parti in causa e dei testimoni, dimostrando, quindi, una precisa conoscenza della controversia<sup>103</sup>. L'analisi di queste lettere, e in particolare di quelle direttamente connesse con i capi di imputazione parlamentare, fornisce alcune delucidazioni in merito al contesto e alle caratteristiche dell'attività giudiziaria di Bacone, oltre a costituire, come già preannunciato nella parte introduttiva dell'articolo, una prova ulteriore della posteriorità della seconda delle lettere di consiglio di Bacone. È plausibile pensare che in questi due episodi Bacone abbia ricevuto il denaro offertogli dalle parti in causa proprio in considerazione dell'attenzione particolare che egli doveva prestare ai due casi: la corruzione del più alto funzionario della *Chancery* era quindi parte integrante di un più ampio sistema di malcostume, gestito dal favorito regio e teso a modificare il normale corso della giustizia, in nome di legami clientelari, amicali o parentali.

L'unica ipotesi, infine, che possa spiegare in maniera plausibile il perché tali lettere non vennero mai acquisite agli atti del procedimento di *impeachment*, a differenza, per esempio, della corrispondenza di Theophilus Field, anch'egli imputato di corruzione nell'ambito della stessa procedura, è che Bacone confidasse nella possibilità che, al termine del Parlamento, Giacomo I avrebbe mitigato gli effetti della sentenza parlamentare, permettendo al filosofo di riottenere un ruolo politico.

Se l'*impeachment* e il forzato ostracismo che caratterizzarono l'ultimo periodo della vita di Bacone furono il contesto biografico nel quale il filosofo elaborò la redazione finale degli *Essayes*, l'implicito giudizio negativo che egli sembrò riservare alla figura del favorito ha in realtà anche e soprattutto una motivazione teorica. L'analisi sincronica della riflessione operata da Bacone sulla figura del favorito pone in luce una evoluzione nella percezione di tale fenomeno politico, che da semplice elemento ornamentale della corte regia diviene una figura politica polisemica, la cui origine extra-istituzionale non preclude l'acquisizione di competenze e attributi propri della sfera politica e pubblica. In questa ottica, la vocazione eminentemente pedagogica della seconda lettera di consiglio svolge una duplice funzione: da un lato, essa si pone come limite intellettuale alle conseguenze negative di tale commistione, dall'altro, essendo così intrinsecamente connessa, nelle argomentazioni del filosofo inglese, alla tradizione di governo propria di Elisabetta I, adombra un ideale politico alternativo.

Per Bacone, infatti, la tradizione di governo che si venne stabilendo nel corso del regno di Elisabetta I rappresentava un paradigma politico insuperato: una monarchia forte, in cui trovavano al contempo spazio e legittimazione istituzionale sia il sovrano, in qualità di indiscusso autore della *policy*, sia il *Privy*

---

<sup>103</sup> Cfr., *idem*, pp. 312-313.

*Council*, sede di discussione, approfondimento e deliberazione politica, sia, infine, il Parlamento, con la sua vocazione eminentemente consultiva. All'opposto, per Bacone l'emergere del favorito regio poteva determinare una radicale rottura di tale modello, sia in relazione alla pratica del consiglio sia a quella del reclutamento degli ufficiali della Corona. Nel primo caso, le approfondite deliberazioni dei membri del Consiglio Privato rischiavano di essere sostituite da una situazione di monopolio politico, praticata da un uomo, scelto in base a considerazioni di natura amicale, e per questo privo della dovuta esperienza politica. In secondo luogo, il monito costante di una gestione del *patronage* regio condotta in base a criteri di professionalità, esperienza e merito, che contraddistingue la seconda lettera di consiglio, e che anticipa le critiche parlamentari al favorito delle sessioni del 1625<sup>104</sup> e del 1626<sup>105</sup>, suggerisce quali dovessero essere i timori del filosofo. Bacone, a mio avviso, intravedeva la possibilità che la stessa struttura portante della monarchia inglese venisse minata nella sua capacità di governare con successo sia all'interno dei propri confini sia nelle relazioni diplomatiche internazionali.

In definitiva il filosofo inglese coglie con particolare chiarezza le caratteristiche costitutive della *privanza* di Buckingham, l'origine istituzionale e gli aspetti potenzialmente negativi di tale fenomeno. Bacone infatti riconduce la figura del favorito allo iato e all'antitesi che si stava producendo nell'Inghilterra dei primi decenni del XVII secolo tra l'emergere di un nuovo modello di sovranità e la prassi tradizionale del governo monarchico. Per il filosofo, infatti il favorito era il frutto di una sovranità sempre più distante e della necessità, da parte del monarca di ottemperare ai propri obblighi tradizionali, in particolare a quelli legati alla gestione della *bounty* regia.

In questa ottica, il favorito, di cui Bacone coglie tutta la "pericolosità" istituzionale, efficacemente rappresentata dalla dicotomia semantica "to mediate" / "to interpose", sembra destinato a svolgere un ruolo di vera e propria intermediazione tra il sovrano e una multiforme realtà esterna, costituita da postulanti, da potenziali candidati per gli uffici della monarchia, ma anche dagli stessi alti ufficiali in carica.

---

<sup>104</sup> Cfr., GARDINER SAMUEL, (edited by), *Debates in the House of Commons in 1625*, London, Camden Society, 1873, pp. 84-87, p. 111.

<sup>105</sup> A questo proposito si vedano i capi di imputazione del tentativo di *impeachment*, a cui verrà sottoposto lo stesso Buckingham nel corso del Parlamento del 1626: BIDWELL WILLIAM, JANSSON MAIJA, (edited by), *Proceeding in Parliament, 1626*, New Haven, London, Yale University Press, 1991, ( vol. I), pp. 445-473.